

Il vangelo secondo Giovanni

Commentato da fra Alberto Maggi

Trasposizione da audio-registrazione di vari incontri, non rivisti dall'autore

Capitolo 3°

1 Ora c'era un uomo e avendo detto che Gesù non si fida dell'uomo, l'evangelista adesso ci fa vedere di chi è che Gesù non si fida e il personaggio viene presentato in una maniera graduata. C'era prima di tutto che *era un uomo*, poi prima ancora del nome **tra i farisei** e i farisei, lo ricordo, erano i laici che mettevano in pratica tutte le regole, anche minime della Legge. Pensavano che il giorno in cui tutto Israele avrebbe osservato la Legge di Dio esattamente, sarebbe venuto il regno di Dio, erano i perfetti osservanti della Legge e saranno i nemici mortali di Gesù. È strano che qui c'è uno tra i farisei il cui nome è tutto un programma. Si chiama Nico e Nico significa vincitore o vittoria, è lo stesso della marca Nike, e Demo che è popolo, Nicodemo è il vincitore del popolo. Sono i farisei, i farisei che hanno imposto la loro spiritualità su tutta la gente, su tutto il popolo.

"E c'era un uomo tra i farisei

il cui nome era Nicodemo, un capo dei Giudei, cioè un appartenente al Sinedrio. Il Sinedrio era il massimo organo giuridico di Israele composto da settantuno elementi, c'erano gli anziani o senatori, c'erano gli scribi e c'erano i sommi sacerdoti. Abbiamo qui un personaggio importante che riapparirà nel vangelo come un perfetto osservante e poi riapparirà alla morte di Gesù.

2 Questi andò da lui di notte, il termine notte nel vangelo di Giovanni è sempre negativo. La notte è il mondo delle tenebre, è l'incomprensione della luce di Gesù; sono le tenebre che c'erano per soffocare la luce di Gesù. Il termine notte appare sei volte nel vangelo di Giovanni ed è sempre in un contesto negativo. Sono le chiavi di lettura, sono i termini che l'evangelista ci mette per orientarci alla giusta interpretazione, per cui sappiamo che questo colloquio svoltosi di notte, non andrà bene perché non c'è la luce. Quest'uomo è immerso nella notte.

e gli disse: Rabbi, si rivolge a Gesù chiamandolo maestro. Ha capito il segno di Gesù fatto nel tempio. Il Messia atteso dai farisei era il maestro osservante della Legge. La Legge era diventata un guazzabuglio, nessuno ci capiva più niente con le varie interpretazioni e dispute fra i rabbini. Quando sarebbe arrivato il Messia, sarebbe stato il maestro della legge.

Quest'uomo dei farisei, un membro del consiglio giuridico, si rivolge a Gesù chiamandolo maestro e poi parla al plurale

sappiamo non parla soltanto per sé, ma parla a nome di tutta la categoria dei farisei alla quale egli appartiene, *"sappiamo*

che sei venuto da Dio come maestro; ecco quello che loro aspettavano. Aspettavano il maestro della legge

nessuno infatti può fare questi segni che tu fai, se Dio non fosse con lui. Nicodemo, come i discepoli ha interpretato il gesto di Gesù come quello di un Messia riformatore. Gesù non lo fa continuare.

3 Gesù replicò non è detto che Nicodemo avesse finito di parlare e sembra che Gesù risponda con qualcosa che c'entri come i cavoli a merenda. Nicodemo si rivolge a Gesù: *sappiamo che sei un maestro..* e sentite la risposta di Gesù.

e gli disse: in greco c'è *amen, amen*, che viene tradotto in verità, in verità, che significa una solenne affermazione che Gesù dà con certezza e potremmo tradurre in italiano vi assicuro

Ti assicuro che se uno non nasce e qui l'evangelista gioca con un termine greco che significa di nuovo e dall'alto e vedremo quale dei due Nicodemo capisce, *Ti assicuro che se uno non nasce*

dall'alto (o di nuovo), non può vedere il regno di Dio. Il regno di Dio nel vangelo di Giovanni appare soltanto in questo episodio, al versetto 3 e al versetto 5.

Come mai l'evangelista non parla di regno di Dio? È l'evangelista che più di tutti gli altri parla di vita, di una vita eterna; il regno di Dio è il luogo di quelli che, accogliendo Gesù, hanno una vita di una qualità tale che è eterna. Mentre negli altri vangeli si parla tanto di regno di Dio, regno di Dio in Giovanni c'è soltanto qui e al suo posto c'è il tema della vita.

Gesù interrompe le avances di Nicodemo in maniera categorica e porta il discorso non sulla legge, come voleva Nicodemo, ma sul regno di Dio, come vuole lui e mette come condizione per vedere, non di entrare; dopo vedremo qual è la condizione per entrare. Se uno non mette questa condizione, non può neanche immaginare cos'è il regno di Dio, quello di nascere o dall'alto o di nuovo, secondo l'interpretazione che si può dare.

I farisei credevano che il regno di Dio si sarebbe realizzato quando tutto Israele avrebbe osservato la legge. Gesù risponde che non è la legge, ma una nuova nascita, ciò che permette la realizzazione del regno di Dio. Ecco perché, stranamente, l'evangelista non ha la parola conversione e il verbo convertire, che è presente negli altri vangeli.

Quante volte negli altri vangeli Gesù dice: se non vi convertite! L'evangelista adopera un'altra maniera: per avere un'idea su cosa è il regno di Dio bisogna cambiare radicalmente, è una nuova nascita, è un nuovo inizio. È la creazione di un uomo nuovo, adulto, che non si muove più osservando una legge che gli è esterna, ma mosso da una forza interiore che è lo Spirito di Dio. L'invito a nascere nuovamente è un invito alla conversione, che è presente negli altri vangeli. Rompere con il proprio passato, iniziare una nuova esperienza di vita con un orientamento diverso della propria esistenza.

4 E gli disse Nicodemo: Come può e sarà la prima delle difficoltà che Nicodemo metterà **un uomo nascere se è vecchio? Non può entrare una seconda volta nel grembo della madre e nascere?** Dei due significati della espressione usata da Gesù, nascere di nuovo o dall'alto, Nicodemo intende soltanto il primo e pensa, è un fariseo abituato a meritare l'amore di Dio, ed è per gli sforzi dell'uomo ottenere questa nuova nascita, sforzarsi di entrare addirittura dentro la madre.

Per Gesù la nuova nascita non è frutto dello sforzo umano, ma dell'azione di Dio. Mentre Gesù dà a questa nascita il significato della nascita dall'alto cioè da Dio, Nicodemo pensa di nascere nuovamente per gli sforzi che lui deve fare. Per Nicodemo la nascita è vincolata alla madre, alla razza, al popolo ovvero al proprio passato; per Gesù la nascita è orientata al nuovo, al futuro. C'è incompatibilità, divisione tra l'uomo della legge e l'uomo dello Spirito. L'uomo della legge pensa di dover nascere con i propri sforzi, Gesù invece per l'azione di Dio.

E la risposta di Gesù, con cui concludiamo l'episodio, (l'episodio di Nicodemo è di non facile comprensione e ci torneremo ancora)

5 Gli rispose Gesù: Ti assicuro, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Prima ha messo la condizione per vedere, se non cambi orientamento nella tua esistenza non puoi avere neanche la pallida idea di cosa è il regno di Dio. Adesso Gesù mette le condizioni per entrare nel regno di Dio: l'acqua che è simbolo in questo vangelo dello Spirito. Al capitolo 7, versetti 38,39 l'evangelista dirà che *“dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva”*. Questo *egli disse dello Spirito che*

avrebbero ricevuto i credenti in lui: lo Spirito infatti non era stato ancora dato, perché Gesù non era stato ancora glorificato.”

Gesù unisce i due simboli nella stessa realtà, acqua e Spirito sono la stessa cosa, sono due immagini dell'amore di Dio. Lo Spirito è la forza divina, è l'amore che il Padre comunica a quanti lo accolgono e fa fiorire nella persona che l'accoglie una vita nuova che è quella che permette di entrare nel regno. Il regno è un ambito dove occorre entrare nascendo dallo Spirito, l'uomo entra in una sfera dove Dio gli comunica il suo amore in modo immediato e completo. Questo amore crea una nuova relazione umana che permette la nascita di una nuova società. È questo che si chiama il regno di Dio. So che l'argomento è complicatissimo.

Sommando i risultati in maniera molto chiara: Gesù è venuto a proporre qualcosa di completamente nuovo, che non dipende dagli sforzi dell'uomo, ma dall'azione di Dio. Cambia l'orientamento della tua esistenza e appena cambia l'orientamento della tua esistenza, permetti al Padre di comunicarti la pienezza del suo amore e una volta che lo hai ricevuto, questo cambia il rapporto con gli altri. Quando ci si sente tanto amati, non si può più fare i difficili con gli altri. Questo è il regno di Dio.

Il fariseo, no! il regno di Dio avveniva osservando la legge, ma la legge c'è chi può osservarla e chi non può, c'è chi è vittima della legge e chi della legge ne fa uno strumento di dominio. Nicodemo pensa - ancora è il vincitore del popolo - a una elite che osservi questa legge e inauguri il regno di Dio; il regno di Dio in Gesù è quello proposto a tutti quanti. L'unica cosa che viene richiesta è: cambiamo orientamento alla nostra esistenza. Chi finora è vissuto per sé cambi completamente, viva per gli altri, e nel momento in cui vive per gli altri c'è l'impatto con l'amore di Dio che inonda la persona lo riempie e quando ci si sente inebriati da questo amore cambiano i rapporti con gli altri.

Gesù, mentre nell'episodio del tempio ha sostituito il tempio con la sua persona, in questo episodio sostituisce la legge. Per il rapporto con Dio non c'è più bisogno della legge, ma occorre l'accoglienza del suo amore.

Perché questa diffidenza da parte di Gesù nei confronti della legge? La legge è scritta in una determinata epoca, da determinate persone, in determinate condizioni ambientali e sociologiche. Poi passano i tempi, ma per mettere in pratica questa legge che non corrisponde più alle esigenze degli uomini, si fanno soffrire le persone. Quante persone soffrono perché c'è una frase del libro del Levitico, una frase del libro del Deuteronomio, scritta magari per un gruppo di beduini del deserto, ma che deve essere applicata attualmente nelle nostre città! Gesù dice no, il rapporto con Dio non è più basato su una legge, la legge doveva servire a preparare il nuovo rapporto con Dio rappresentato da Gesù; il rapporto con Dio non è più basato sull'osservanza della legge, ma sull'accoglienza del suo amore, lo Spirito.

Lo Spirito una volta accolto agisce in ogni persona diversamente, secondo quella che è la costituzione, la storia, la sensibilità e le esigenze della persona. L'immagine che gli evangelisti danno dell'azione dello Spirito, è quella di un'acqua che annaffia, di un'acqua che inzuppa. Se siete amanti delle piante, io lo sono, vedreste che lo stesso bulbo messo in vasi diversi uno magari cresce prima e l'altro no. E' lo stesso bulbo, la terra sembra la stessa, ma le condizioni ambientali sono diverse, così è l'azione dello Spirito e su tutti quelli che l'accolgono, i frutti e lo sviluppo di questa azione divina sarà differente.

Gesù cerca di far comprendere a Nicodemo la necessità di rompere con la legge e di iniziare una nuova maniera di rapportarsi con Dio. Il fariseo non capisce e più volte a Gesù obietta *come può* e l'ultima volta che apparirà, lo vedremo tra poco, rimane con il suo *come può*.

Gesù aveva detto a Nicodemo che doveva nascere nuovamente, aprirsi al futuro, ma Nicodemo non lo capisce. Gesù dice

6 Chi è generato dalla carne è carne, e chi è generato dallo Spirito è Spirito
Spaventano già queste immagini adoperate dall'evangelista perché sono talmente lontane dalla nostra mentalità che al capitolo 14 troveremo delle difficoltà che sembreranno

insormontabili. Ma vediamo di capirle secondo la mentalità ebraica, alla quale l'evangelista si riferisce. Gesù espone a Nicodemo i due principi vitali, secondo la loro cultura: la carne indica l'uomo nella sua debolezza e il progetto di Dio, ricordate nel prologo *il verbo, la parola si è fatta carne*. Il progetto di Dio non si realizza in un superuomo, ma in un uomo destinato alla morte, cioè nella debolezza.

Lo Spirito è la forza vitale di Dio che Dio comunica a quest'uomo; l'uomo di carne non si realizza finché non accoglie lo Spirito di Dio. La carne è carne, l'uomo per sua natura è destinato alla morte, ma se in questa vita accoglie la vita stessa di Dio, si innesta nell'uomo una qualità, una capacità nuova da parte di Dio. L'uomo nato nella carne, secondo Gesù deve ora nascere nuovamente nello Spirito. Vedremo di capire le obiezioni di Nicodemo, perché per Nicodemo la creazione era terminata.

Il libro della Genesi dice che Dio ha creato l'uomo e poi al settimo giorno si era riposato e non può capire ciò che sta dicendo Gesù, che invece l'uomo è incompleto. Fintanto che l'uomo non ha accolto in sé lo Spirito che Dio gli dà, non è realizzato e Nicodemo non può capire e sarà lo scontro di Gesù con le autorità quando non osserverà il sabato. Perché? Perché il sabato indicava che Dio aveva terminato la creazione. Gesù non è d'accordo.

La narrazione della creazione del mondo, dell'uomo, descritta nei capitoli della Genesi non è la descrizione di un rimpianto di un paradiso perduto, ma la profezia di un paradiso da costruire. Non c'era prima un mondo armonico, in cui l'uomo e la donna andavano d'accordo con tutto il creato, poi c'è stata quella colpa indefinita e tutto si è rovinato. Secondo l'autore della Genesi questo è l'ideale di umanità com'è nel progetto di Dio, una profezia da compiere, non un passato da rimpiangere. Per i farisei questo era un passato da rimpiangere. Il mondo era stato creato l'uomo lo aveva rovinato e attraverso l'osservanza della legge si poteva ritornare a quella condizione. Gesù alle autorità che gli contestano che non osserva il sabato dice: *il Padre mio lavora e anch'io lavoro*. Il mondo non è terminato, la creazione per Gesù non è terminata.

Uno dei grandi problemi che da sempre ha afflitto l'umanità è il perché del male. Se Dio ha creato il mondo come una perfezione, se Dio è onnipotente, ma perché il male? Perché Dio permette queste tragedie? Ultimamente con lo tsunami i preti sono andati in orgasmo, tutto lo stupidario che hanno represso, di fronte a certe situazioni non riescono a trattenerlo e lo vomitano fuori. La più bella che io ho sentito è che Dio ha punito gli asiatici per le nostre colpe. Ha sempre un occhio di riguardo il Padreterno per noi, per la nostra civiltà cattolica, grazie Signore!! Ecco l'immagine di un Dio che manda i castighi all'umanità.

Il male secondo i vangeli e in particolare secondo Giovanni, naturalmente non proviene da Dio, ma fa parte di questa crescita da parte dell'umanità e l'uomo deve collaborare con la creazione. San Paolo, nella lettera ai Romani ha un grido: gente svegliatevi, non vedete che la creazione geme in attesa che voi diventiate figli di Dio?

Quando gli uomini accoglieranno questo Spirito e si ravvedranno, anche la creazione ne avrà giovamento. I mali che ci sono nell'umanità fanno parte di questa fase di crescita dell'umanità, ma sono destinati a scomparire o per lo meno a diminuire. Per Gesù essere generati dallo Spirito significa completare in sé il progetto del creatore, il regno di Dio non scenderà dall'alto, ma ha bisogno della collaborazione di tutti. Perché il regno di Dio diventi realtà, c'è bisogno di un orientamento diverso da parte degli uomini. Vedendo, probabilmente, lo stupore di Nicodemo Gesù dice:

7 Non meravigliarti perché ti ho detto: e parla al plurale, il discorso non è più rivolto a Nicodemo, e dice

Voi, tutta la categoria e dei farisei, ma anche tutta la categoria di Israele, **voi dovete**, e quando troviamo nei vangeli questo verbo dovere, che è un verbo tecnico adoperato dagli evangelisti, indica sempre il disegno di Dio, fa parte del disegno di Dio, **“voi dovete**

nascere dall'alto. Nascere dall'alto, alto è una espressione che indica Dio, non indica una nuova creazione, ma il compimento della stessa.

Gesù sta portando a Nicodemo quello che abbiamo già visto nel prologo: il disegno di Dio per l'umanità. La religione è riuscita a creare un abisso tra Dio e gli uomini, ha inculcato il senso di colpa negli uomini e li fa sentire sempre indegni. Gesù dimostra che il piano di Dio non è di tenere le distanze tra Dio e gli uomini, tra la sua santità e la nostra impurità, ma è un Dio talmente innamorato degli uomini che vuole regalare ad ogni uomo la condizione divina, in modo che quell'abisso creato dalla religione venga annullato per diventare Dio e l'uomo una sola cosa. Ma questo per le persone religiose era praticamente impossibile da comprendere. Allora Gesù dice: non ti meravigliare.

Poi l'evangelista fa un altro dei giochi linguistici e adopera il termine greco *pneuma* da cui deriva la parola pneumatico e che significa soffio. Il termine greco *pneuma* ha due significati: significa sia vento, sia spirito, oppure alito. Perché significa sia vento sia spirito? Gli ebrei che non avevano le nostre concezioni tecniche e biologiche, per indicare una persona se era in vita dicevano che aveva l'alito, quando una persona non ha più l'alito, il fiato, è morta. Per dire la vita di Dio dicevano il soffio di Dio, lo Spirito di Dio, il termine che traduciamo con Spirito sarebbe l'alito, il soffio di Dio.

L'evangelista ora gioca con i due termini della parola greca *pneuma*:

8 Il vento soffia dove vuole e la sua voce ascolti, ma non sai da dove viene e dove va: così è di ognuno che è nato dallo Spirito. A Nicodemo che, in quanto fariseo, identificava il regno di Dio con il regno d'Israele, Gesù propone un nuovo sterminato orizzonte, lo Spirito è come il vento non conosce frontiere, non è dato né a un popolo né a una razza, né a una religione, ma è pienamente libero e agisce dove vuole. Ogni tentativo di imprigionare lo Spirito è destinato a un fallimento, C'è un precedente nella storia d'Israele, un precedente illustre.

Mosè aveva organizzato una cerimonia liturgica, nella quale lo Spirito che era su di lui sarebbe disceso su altre persone. La cerimonia avviene in questa maniera: lo Spirito scende su quanti parteciparono alla cerimonia liturgica, ma lo Spirito non si lascia imprigionare dalle regole e neanche dalle liturgie. Va su due persone che non erano andate alla cerimonia liturgica, tanto è vero che ciò provoca la reazione di Giosuè - Giosuè era un bigotto, oggi diremmo che era tutto casa e chiesa - va da Mosè a protestare e dice: guarda che lo Spirito è sceso anche su queste due persone che non sono venute alla cerimonia. Mosè risponde: Sei tu forse geloso per me?

Lo Spirito santo, da sempre non conosce le regole, le imbrigliature, i legami che le istituzioni religiose vogliono dare, è sempre libero. Ha un respiro universale e lo Spirito santo non può essere racchiuso nei limiti di un popolo o di una tradizione.

9 Rispose Nicodemo: è l'ultima obiezione perché poi c'è l'uscita di scena,

Come possono avvenire queste cose? Nicodemo non capisce, parla ancora della carne, cioè dei valori del passato; Gesù sta parlando dello Spirito, dei valori del futuro. Nicodemo si muove sulla linea della carne e Gesù lo vuole portare sulla linea dello Spirito. La carne significa i valori del passato che erano rappresentati da Dio, dalla Patria e dalla Famiglia, è la triade che tiene in piedi la società, è la tradizione.

Gesù parla di Spirito che va aldilà di questi limiti, di questi confini per creare una realtà completamente nuova. Ecco i valori dello Spirito:

-al posto di Dio pone la figura del Padre,

-al posto della patria il regno di Dio e

-al posto della famiglia, la comunità.

Tra queste due realtà ci sarà un'ostilità mortale. Gesù dirà che, in nome di Dio, i suoi seguaci verranno uccisi, verrà il momento in cui chiunque uccide crederà di rendere culto a Dio. Dio che è il termine di una divinità nazionale, di una divinità di una particolare religione. Gesù propone in relazione dello Spirito, la figura del Padre. Il padre nella cultura ebraica, è colui che comunica vita e la comunica a tutti gli uomini indipendentemente dalla loro condotta e dalla loro condizione. Non più l'immagine di Dio, della tradizione, ma l'immagine del Padre. Se in nome di Dio si può togliere la vita a qualcuno, in nome del Padre si può soltanto dare la propria.

L'altro valore legato alla carne è quello della patria, il sacro suolo della patria, ma i confini creano soltanto divisioni, creano rivalità e creano ingiustizia. Non solo creano divisione i confini nazionali, ma anche i minimi confini. Questo paese ha delle rivalità con l'altro paese, una regione con l'altra religione; Gesù spezza questi limiti dettati dall'egoismo e dalla stupidità degli uomini e propone il regno di Dio, cioè un amore universale e viene anche a cambiare la famiglia.

La famiglia per Gesù, non è più fondata sul valore del sangue, ma sulla comunione degli stessi ideali. Non è il sangue che tiene unita la famiglia, il fatto di essere nati dagli stessi genitori, il fatto di avere lo stesso sangue, ma soltanto l'averlo lo stesso ideale. Ecco perché Gesù allarga la famiglia e dice: chi mi segue, troverà cento volte tanto in madri, figli, sorelle, fratelli, ecc. perché ciò che lega gli individui non è tanto l'averlo lo stesso sangue, ma avere gli stessi ideali.

E l'esperienza ci insegna che tutti quanti abbiamo un rapporto molto più intenso con persone che non ci sono parenti e difficoltà con i parenti che bisogna sopportarli perché ci sono, bisogna anche far finta di volersi bene specialmente a Natale, Pasqua e le feste comandate. Ma il fatto di essere nati dagli stessi genitori, non significa avere lo stesso sentire, la stessa comunione e gli stessi ideali. Quello che importa per Gesù è la comunione degli ideali.

L'ultima obiezione e l'uscita di scena di Nicodemo che dice: *Come possono avvenire queste cose?* Come può per un fariseo, uomo legato alla tradizione il quale crede e al quale hanno fatto credere che questi valori: Dio, Patria e Famiglia siano stabili, come può pensare che questi non siano più valori e che vadano sostituiti.

Gesù capisce che Nicodemo vede in lui il riformatore di Israele e vuole sapere come questo si possa realizzare, ma Gesù gli sta parlando di chi e di che cosa deve nascere. Si situa su un piano completamente differente e di fronte a questa ennesima incomprendimento Nicodemo scompare di scena, Gesù lo prende in giro.

10 Gli rispose Gesù. Tu sei il maestro d'Israele maestro d'Israele era un titolo che si dava a Mosè e Gesù prende in giro Nicodemo, apostrofandolo, *tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose?* La denuncia di Gesù è tremenda, maestro d'Israele era il titolo dato a Mosè, colui che aveva esposto la volontà di Dio, ma questa volontà di Dio i farisei – ecco perché si rivolge a Nicodemo - l'avevano trasformata in un codice, in un libro, in nome del quale le persone dovevano essere sacrificate.

La novità portata da Gesù, è di molta attualità, mentre la religione di Mosè era la religione del libro, quella di Gesù no. Questo è un dibattito molto attuale, ancora oggi si sente parlare di religioni del libro e religioni del libro sono l'ebraismo, l'islam e qualcuno incautamente ci infila pure il cristianesimo che, no, non è la religione del libro. Religione del libro significa che c'è un libro sacro.

Nel caso del Corano è un libro direttamente rivelato da Dio, nel caso dell'Antico Testamento, della Bibbia scritto da autori ispirati, un testo che contiene la volontà di Dio e gli uomini in qualunque generazione, in qualunque momento devono osservare questa volontà. Se poi una persona soffre per osservare questa legge non importa, la legge non si tocca. Dicendo a Nicodemo che lui è il maestro d'Israele, Gesù gli rimprovera proprio questo, che della volontà di Dio si è fatto un libro e non uno strumento a favore degli uomini. **Quella di Gesù non può essere definita una religione del libro, ma una fede nell'uomo. Non c'è un libro che occorre osservare per stare bene con Dio, ma c'è un uomo da amare, un uomo da servire.** Tutto è condizionato e tutto è in vista del bene dell'uomo. Non il bene di un libro, ma il bene dell'uomo; quindi Gesù rimprovera il fariseo.

11 E, ti assicuro affermazione solenne, in greco c'è amen, amen, ripetuto due volte che significa: ti assicuro qualcosa che è vero,

veramente dico a te: ciò che sappiamo stranamente Gesù parla al plurale, l'evangelista attribuisce a Gesù anche tutto il sentire della comunità, è una frase molto carica, ci sono addirittura quattro verbi "ciò che sappiamo diciamo e ciò che abbiamo visto testimoniamo e la nostra testimonianza non accoglierete." Al sapere di Nicodemo, Gesù - e la comunità

cristiana – contrappone il suo sapere. Il sapere di Nicodemo è fondato sulla tradizione, sulla legge, il sapere di Gesù è fondato sull'esperienza dello Spirito e sul bene dell'uomo. Gesù continua a Nicodemo,

12 Se vi ho detto le cose terrene le cose terrene sono le cose che già i profeti avevano detto e Nicodemo, esperto della legge, avrebbe già dovuto trovare nei profeti una risposta alla proposta di Gesù.

Nei profeti, in Ezechiele, in Geremia, c'era l'immagine di un Dio che diceva: vi darò uno Spirito nuovo, vi darò un cuore nuovo, concluderò una alleanza nuova. E Gesù dice: *se vi ho detto le cose terrene, e non credete* – cose che avete voi nella vostra scrittura, va quindi incontro a Nicodemo, non gli sta parlando di cose trascendentali – se vi ho detto le cose terrene, quelle che i profeti hanno detto, e non credete

come crederete se vi dirò le cose celesti? Quali sono le cose celesti?

L'evangelista ci porta piano, piano a comprendere chi è Gesù e per comprendere chi è Gesù e il perché dell'ostilità contro quest'uomo, bisogna distinguere il profeta (Gesù sta parlando dei profeti e i profeti avrebbero dovuto aiutare a capire Gesù, ma non sono Gesù).

Il profeta è un uomo in piena sintonia con Dio, ne manifesta la volontà e propone una maniera nuova di rapportarsi a lui, ma sempre nell'ambito della religione. I profeti vivono nell'ambito della religione, la vogliono riformare, la vogliono purificare, ma non ne discutono la validità. Il profeta è un uomo che è in sintonia con Dio, dilata quelle che sono le aspettative del popolo, le anticipa, ne propone di nuove. Gesù non è un profeta, Gesù è l'uomo-Dio, cioè l'uomo che ha una condizione divina e anziché inserirsi nel mondo della religione, ne sta al di fuori. Non è un riformatore delle istituzioni religiose, ma è venuto ad abolirle perché quello che gli uomini credevano permettesse la comunione con Dio, per Gesù è ciò che la impedisce.

La differenza tra Gesù e i profeti è che i profeti si muovono nell'ambito della religione per purificarla, Gesù elimina la religione perché è quella che impedisce agli uomini di entrare in comunione con Dio. È la religione che impedisce agli uomini di crescere, ecco perché Gesù non è stato compreso da nessuno ed ecco perché è stato ammazzato. Non è venuto a riformare qualcosa, ma ad abolirla. Dice Gesù: come crederete se vi dirò le cose celesti?

13 Nessuno è salito al cielo salire al cielo è il linguaggio dell'epoca, usato da Gesù, che noi dobbiamo decodificare. C'era la terra, il cielo era la dimora di Dio ed era in alto e bisognava salire. Salire in cielo significa nessuno ha la condizione divina, Gesù quindi non parla di un luogo, ma di una qualità di vita. *“Nessuno è salito in cielo*

se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. Il cielo indica la sfera divina e Gesù dice che nessuno ha la condizione divina *se non colui che è disceso dal cielo. Colui che è disceso* è una espressione parallela a quella usata nel battesimo: lo Spirito Santo che è disceso dal cielo. Quando lo Spirito Santo discende su Gesù, lui è l'uomo che ha la condizione divina e per fare questo adopera l'espressione *il Figlio dell'uomo.*

Figlio dell'uomo è l'uomo che ha portato al massimo la sua potenzialità umana che coincide con la condizione divina. Figlio dell'uomo è l'uomo Dio. Per meglio comprendere queste espressioni dell'evangelista e la difficoltà del colloquio con Nicodemo: Nicodemo, il fariseo, pensa per Israele, il suo orizzonte è Israele. L'orizzonte di Gesù è l'umanità.

Per Nicodemo il regno di Dio avviene se gli uomini vivono una vita secondo Dio, nel senso che c'è una legge che gli uomini devono osservare e si attuerà il regno d'Israele o regno di Dio. Ciò che Gesù sta proponendo non è una vita secondo Dio, la legge, ma propone la vita stessa di Dio, cioè lo Spirito.

Ricapitolando: Nicodemo pensa che il regno si ottenga rispettando la legge; Gesù dice che l'uomo si realizza e di conseguenza arriva il regno, quando l'uomo ha la stessa vita di Dio. Ma questo è difficilissimo da capire. I farisei, e forse anche noi, abituati ad una religione che aveva creato una distanza immensa tra l'uomo e Dio, comprendere che l'uomo potesse avere la stessa vita di Dio e diventare lui stesso, un essere divino era qualcosa di

incomprensibile. Ecco tutta difficoltà di Nicodemo e che Gesù in qualche maniera cerca di neutralizzare. E continua Gesù

14 E come Mosè innalzò il serpente nel deserto si rifà ad un episodio biblico, Num. 21,8 quando attraversando il deserto c'era la piaga dei serpenti velenosi e Mosè, dietro suggerimento di Dio, innalzò un'asta e vi mise un serpente di rame. Tutti quelli che lo guardavano, avevano salva la vita.

così sarà innalzato il Figlio dell'uomo, Gesù anticipa già quello che sarà il suo destino. La croce non sarà per Gesù un infamante patibolo, ma un trofeo glorioso. Gesù sarà innalzato perché

15 affinché chiunque crede in lui abbia la vita eterna per la prima volta appare nel vangelo di Giovanni, uno dei temi dominanti, molto più che negli altri evangelisti, che sarà la sua caratteristica, l'espressione *la vita eterna*.

Gesù fa questo paragone: chiunque nel deserto era colpito dal serpente, guardava il serpente di rame di Mosè, aveva salva la vita. Quando il Figlio dell'uomo sarà innalzato, quanti crederanno in lui avranno la vita eterna. Quanti crederanno in lui, cioè crederanno nell'uomo innalzato, il che significa credere che l'uomo ha possibilità, forte capacità di amore uguali a quelle di Dio.

Gesù nella passione di Giovanni non viene presentato come uno portato al sacrificio, ma come il campione dell'amore che, di fronte alle provocazioni e alle ostilità, ha sempre proposte di amore. L'uomo innalzato in croce è l'uomo capace di amare come Dio.

Gesù ci sta dicendo che in ognuno di noi ci sono delle energie, delle potenzialità che sono represses, sono sepolte, ma se vengono liberate, sviluppate, ci consentono di avere la vita eterna "*perché chi crede in lui*", credere significa dare adesione a Gesù a questo modello di uomo, "*abbia la vita eterna*".

È la prima volta che, in questo vangelo appare il termine *vita eterna*. Bisogna rinfrescare, un attimo la memoria, anche perché tra le confusioni legate ai catechismi ricevuti, tra la poca dimestichezza con i testi biblici per molti, anche cristiani, la vita eterna è un premio che, eventualmente, si ottiene dopo la morte. Se ti comporti bene in questa esistenza, come premio hai la vita eterna.

Non parliamo poi di cosa significhi vita eterna, perché le immagini sono le più orripilanti. Ricordate l'idea del riposo eterno? Riposare per tutta l'eternità, è peggio di una condanna all'ergastolo; contemplare Dio, sai che pizza dopo tre quattro secoli! Contemplare Dio per l'eternità non è una prospettiva allettante.

C'è molta confusione su cosa è la vita eterna: già dalla prima volta che compare in questo vangelo, la vita eterna non è preceduta da un verbo al futuro, ma al presente. Non dice: *chi crede in me avrà*, ma *chi crede in me abbia la vita eterna*. La vita si chiama eterna, non per la durata infinita, ma per una qualità che è la stessa di Dio e quindi è indistruttibile.

Gesù sta parlando a Nicodemo che non capisce nulla, ma speriamo di capire noi anche se è difficile. Chiunque prende Gesù come modello della propria esistenza, il Gesù innalzato, attento che in te ci sono capacità di amore, capacità di perdono, capacità di generosità molto più grandi di quelle che usi in maniera stitica. Bisogna svilupparle. Quando l'uomo libera, sprigiona tutte le energie ha, adesso, non nel futuro, una vita che è di una qualità eterna, cioè indistruttibile.

Questo era talmente vero, che la comunità cristiana non credeva che sarebbe resuscitata dopo la morte, ma credeva già di avere la condizione di risorto. Nelle lettere di Paolo si trovano espressioni tipo: e ci ha resuscitati con lui e con lui ci ha fatti sedere nel cielo in Cristo Gesù. Non è che uno vive, muore e poi resuscita, ma vita e resurrezione sono la stessa cosa. Qui, in questa esistenza c'è la possibilità di avere una vita di una qualità tale che è la stessa dei risorti, ecco perché Gesù potrà dire: chi ha questa vita non morirà mai, ma lo dirà più avanti.

Qui c'è un crescendo e Gesù con due frasi farà piazza pulita dell'immagine di Dio che la religione ha creato e che la religione ha interesse a far crescere. La prima,

16 Perché Dio ha tanto amato il mondo l'immagine di un Dio che detesta il mondo, l'immagine di un Dio disgustato del mondo, l'immagine di un Dio nauseato della sua creazione viene completamente cacciata via, *Dio ha tanto amato il mondo*. L'unico verbo in relazione con Dio è il verbo amare, il Dio di Gesù è amore, un amore che desidera comunicarsi. Nel Dio di Gesù non ci sono immagini di punizione, di castigo, di vendetta non perché non vuole, perché non può. Dio è amore, un amore che desidera comunicarsi. *"Dio ha tanto amato il mondo*

che ha dato il Figlio, e poi sottolinea

quello unigenito, perché questa precisazione?

Nel libro della Genesi, c'era Abramo che voleva offrire a Dio il suo unico figlio, qui è Dio che offre agli uomini il suo unico figlio. Ha dato il suo unico figlio, l'unigenito,

perché chiunque, non è un discorso per il popolo d'Israele, non è un discorso per una religione, ne tanto meno per una razza. *Chiunque* è un discorso per tutta l'umanità *"perché chiunque*

creda in lui, cioè chiunque creda che nell'uomo c'è una capacità di amore, che ha una qualità divina, la stessa di Gesù. Chiunque crede che nella vita si può amare e avere sempre risposte d'amore – e qui sembra che Gesù dica una cosa incredibile

non muoia, ma abbia la vita eterna. Gesù ci dà la garanzia che chi lo prende come modello di comportamento, chi in maniera continua, ma progressiva e crescente, sviluppa le proprie capacità d'amore, ha una vita di una qualità tale che non farà l'esperienza della morte. Quindi il credente non incontrerà la morte.

L'obiezione è chiara: ma sono morte tante persone, moriremo anche noi! Gesù non sta parlando della ciccia, ma della persona. Oggi ci muoiono milioni di cellule, domani ne moriranno tante altre, verrà il giorno in cui tutte quante moriranno, ma noi non siamo soltanto queste cellule, la nostra persona il nostro essere individuale continuerà la sua esistenza. Gesù fino da adesso elimina quella che è la grande paura della umanità: la paura della morte.

Gesù dice: chi mi prende come modello di comportamento, passerà indenne attraverso l'esperienza della morte. Morirà la parte biologica, che è una componente del nostro essere, ma non la componente essenziale. Occorre comprendere questa immagine di Gesù perché fa a pugni con le nostre concezioni della morte.

Negli altri vangeli Gesù dice che il suo Dio non è il Dio dei morti, ma il Dio dei vivi. Il Dio di Gesù non resuscita i morti, il Dio dei morti, ma comunica ai vivi la sua stessa vita e dà a loro la capacità di superare la morte, il Dio dei viventi. Gesù non ci presenta un Dio che resuscita i morti, ma un Dio che dà ai vivi una vita di una qualità tale che è capace di superare la morte.

Lo anticipiamo, se Gesù non avesse parlato così chiaramente, si potrebbero giustificare certe credenze, ma adesso Gesù usa un'espressione che più chiara non si può e ci si chiede: ma da dove sono nate certe immagini, che sono state il terrore e l'angoscia di intere generazioni di cristiani? Gesù dice:

17 Perché Dio non inviò il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Ma chiediamoci: questa immagine del giudizio universale, che ha angosciato generazioni di persone da dove può essere nata?

Io non so come sono stati i vostri catechisti; una volta si diceva che Dio, pignolo, scriveva tutte le azioni del bene e del male e nel giorno del giudizio, le avremmo avute tutti quanti stampate nella fronte. Era angosciante, perché a Dio non sfuggiva nulla. Ricordate l'occhio nel triangolo, tremendo, che ci seguiva dappertutto?

Da dove può nascere l'immagine, che non è evangelica, di un giudizio di Dio all'umanità? Gesù non poteva essere più chiaro di così: *Dio non inviò il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui*. Dio è amore e in lui non ci sono azioni negative, ma solo azioni positive.

Dio è amore e attraverso il Figlio Gesù, l'uomo che ha raggiunto la pienezza della condizione umana, quindi divina, vuole comunicare il suo amore per la salvezza. Il termine

salvezza significa liberare qualcuno da un pericolo e nei vangeli significa liberare qualcuno dalla morte. **La salvezza di Gesù non è la salvezza dal peccato, ma la salvezza dalla morte**, Gesù è venuto a fare questo. A un uomo destinato alla morte Gesù fa una proposta: puoi sopravvivere alla morte.

Abbiamo visto al versetto 16 dove Gesù parla di un Dio amore, di un Dio che desidera comunicare questo amore e questo amore riesce finalmente a manifestarsi nel Figlio. Il prologo terminava con le parole dell'evangelista: *Dio nessuno lo ha mai visto, solo Gesù ne è stata la spiegazione*. Dio è amore, questo amore desidera comunicarsi agli uomini.

In Gesù c'è la manifestazione piena, visibile, concreta di questo amore. Il versetto 16 diceva: Dio ha tanto amato il mondo, perché chiunque prende Gesù, come modello di comportamento, abbia una vita di una qualità tale che è indistruttibile, capace di superare la morte. Gesù ha cancellato quella immagine negativa di un Dio disgustato degli uomini, l'immagine che poi portava, conseguentemente all'altra immagine, radicata nella religione e radicata in Nicodemo, di un giudizio di Dio.

Il Messia, l'inviato da Dio veniva a perpetuare il grande giudizio, cioè la grande separazione. Avrebbe separato gli ebrei di puro sangue da quelli che si erano contaminati con matrimoni con persone pagane. Qui la prima separazione, poi tra osservanti e non osservanti. Il Messia avrebbe dovuto effettuare un giudizio e questa immagine del giudizio è cara a tutte le religioni. Nella religione Dio è colui che premia i buoni e castiga i malvagi. Ma quella di Gesù, e l'abbiamo detto molte volte, Gesù non è il fondatore di una religione, Gesù è venuto ad inaugurare un nuovo modo di rapportarsi con Dio che non può essere classificato secondo le categorie della religione e ha come nome **la fede**. Nella religione Dio premia i buoni e castiga i malvagi, il Dio di Gesù è amore che desidera comunicarsi a tutti indipendentemente dal loro comportamento.

"Perché Dio non inviò il Figlio nel mondo per giudicare il mondo", se il vangelo ci fa cambiare l'immagine di Dio, cambia anche il comportamento nei confronti degli uomini. Una delle espressioni classiche che si sentono dire sempre con soddisfazione, quando qualche farabutto riesce a sfuggire alla giustizia umana: Sì, ma non sfuggirà alla giustizia divina, tanto prima o poi Piacerebbe questo della giustizia divina, ma purtroppo non è così. Questo concetto della giustizia divina è assente nei vangeli, mai nei vangeli si parla di un giudizio di Dio.

Allora dove è nata questa immagine del Dio che giudica e premia i buoni e castiga i malvagi? Nacque, in passato, da una inesatta interpretazione del capitolo 25 del vangelo di Matteo. Cosa dice l'evangelista in questo capitolo? Gli ebrei sapevano, per il fatto di essere discendenti di Abramo, che non sarebbero andati incontro a nessun tipo di giudizio. Il giudizio era soltanto per i pagani.

Gesù prende questa mentalità, l'applica alla sua comunità e come ha detto qui: coloro che appartengono a Gesù, il nuovo popolo, non va incontro a nessun giudizio. Ma quelli che non hanno conosciuto Dio, quelli che non ne hanno mai sentito parlare, quelli che magari lo hanno rifiutato perché era stato loro presentato in maniera talmente brutta che non potevano non rifiutarlo, questi? Gesù nel capitolo 25,31 di Matteo parla dell'immagine di un Dio come pastore che separa le pecore dai capri. La separazione non avviene in base a quello che le persone, simboleggiate da questi animali, hanno compiuto nei confronti della divinità, – mai si dice: hai creduto in Dio, hai pregato, sei stato al tempio? – ma solo in base alle elementari risposte alle esigenze basilari degli uomini. Avevo fame: mi hai dato da mangiare, avevo sete: mi hai dato da bere, in base a questo.

Non si tratta di un giudizio universale, il termine adoperato dall'evangelista Matteo è il giudizio delle nazioni pagane.

Il giudizio che adesso vedremo, che è poi la stessa immagine che adopera l'evangelista, non dipende da Dio, ma dipende dalle scelte che l'uomo compie nella vita. Pertanto in Gesù non c'è nessun giudizio di Dio. Nella lettera ai Romani, Paolo lo dirà molto bene: *se Dio è per noi, chi sarà contro di noi, ma chi ci condannerà, Gesù Cristo che è morto per noi?* Ogni immagine del giudizio divino, del giudizio di Dio, non ha cittadinanza nei vangeli.

“Perché Dio non inviò il Figlio”, prima Gesù aveva parlato del Figlio dell'uomo, poi di Figlio di Dio, qui unisce in un'unica espressione *il figlio* queste due realtà. Gesù il Figlio, è il Figlio dell'uomo, cioè l'apice dell'umanità, ma è il Figlio di Dio, ha la condizione divina. Gesù è colui che ha la condizione divina, *“non è venuto nel mondo per giudicare il mondo”*, il giudizio esige poi una sentenza e Gesù non è venuto per sentenziare il mondo. L'immagine di Dio che Gesù presenta è pienamente positiva *“ma perché si salvi”* e abbiamo detto che questa immagine della salvezza era sempre riferita alla morte.

Gesù è venuto a proporre, da parte di Dio una salvezza dalla morte, che è la normale conclusione della esistenza degli individui. Poi continua

18 Chi crede in lui non è giudicato più chiaro di così non può essere. Quanti hanno dato adesione a Gesù non vanno incontro a nessuna forma di giudizio. Gesù è chiaro: Chi crede – ricordo che il verbo credere non significa accettare delle verità teologiche o delle formule di fede. Il verbo credere, adoperato dall'evangelista, significa dare adesione; chi dà adesione a Gesù come modello di umanità, cioè chi pensa che in sé ci sono delle capacità che possono essere portate al massimo sviluppo, assicura Gesù, - non è giudicato.

Allora mandiamo in pensione una volta per tutte, definitivamente, l'immagine di un giudizio da parte di Dio, se ancora qualcuno ce l'ha. Il Figlio non giudica, Dio non giudica. Questa immagine del giudizio nasce dalla proiezione degli uomini, in Dio, di tutte le loro paure, le loro frustrazioni e le loro aspirazioni. Sono gli uomini che giudicano, non Dio. Siccome la giustizia degli uomini è fallibile e spesso corrotta, hanno proiettato in Dio questo desiderio di giudizio, ma il Dio di Gesù non giudica.

“chi crede” quanti hanno dato adesione a Gesù *“non è giudicato”*;

ma chi non crede, cioè non ha dato adesione a questo modello di uomo

è già stato giudicato perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

Per Gesù chi crede, chi gli ha dato adesione non va incontro a nessun tipo di giudizio, ma a una vita definitiva. Chi rifiuta di crescere, chi rifiuta Gesù come modello di comportamento, come modello di umanità, come massima espressione di quello che l'uomo può raggiungere, chi rifiuta questo non viene giudicato da Dio, ma si è dato già il giudizio. Gesù adesso lo spiega meglio:

19 Questo è il giudizio: la luce è venuta nel mondo, la luce, immagine della vita che Dio vuole comunicare, è venuta per tutta l'umanità e mentre prima aveva detto che Dio ha tanto amato il mondo, adesso l'evangelista dice che

gli uomini però hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. La luce, l'amore di Dio ha inondato il mondo; è normale sentirsi attratti da questa luce, ma i mascalzoni, chi compie azioni negative ha paura della luce, perché la luce smaschera il loro comportamento.

Chi si comporta male ha sempre bisogno del buio, di nascondersi nelle zone più buie. C'è questa luce che splende nell'umanità, questa luce che irradia l'umanità, ma gli uomini che hanno amato di più le tenebre, il mondo della morte, l'hanno cacciata, l'hanno rifiutata perché *le loro opere erano malvagie*.

Gesù sta spiegando quello che Giovanni ha definito il peccato nel mondo. C'è un peccato nel mondo che precede l'arrivo di Gesù, il peccato è il rifiuto della pienezza di vita che Dio propone all'umanità. Ma come si fa a rifiutare una pienezza di vita? Il programma di Gesù è pienamente positivo, è un Dio talmente innamorato degli uomini che vuole donare la sua pienezza di vita. Come è possibile rifiutare una proposta di pienezza di vita! Non è possibile, perché chi accoglie questa luce, chi accoglie Gesù e il suo programma, capisce che il valore della propria esistenza, la realizzazione della propria vita consisterà unicamente nel mettersi con Gesù e come Gesù a servizio degli altri.

Chi si mette volontariamente e liberamente, per amore, a servizio degli altri non perde la propria dignità, ma acquista quella vera, divina, perché Dio è amore, un amore che desidera comunicarsi, un Dio che non esita a mettersi a servizio degli uomini. Quali sono le categorie che di fronte a questa proposta di vita la rifiutano perché amano di più le

tenebre e le loro opere sono malvagie? L'evangelista sta accusando i capi del popolo, i dirigenti, le autorità.

Il messaggio di Gesù è un messaggio che porta l'uomo a servire gli altri, ma quelli che desiderano alzarsi al di sopra degli altri, quelli che desiderano comandare gli altri, quelli che anziché servire preferiscono farsi servire, tutti costoro vedono il messaggio di Gesù come una minaccia ai propri interessi e al proprio prestigio. Più risplende la luce e più si ricacciano nelle tenebre. Continua l'evangelista spiegando ancora meglio il versetto 19:

20 Chiunque fa il male, odia la luce, questo fa parte di una esperienza normale. Chiunque compie un'azione banditesca, un delinquente non compie le azioni in pieno giorno, altrimenti il suo comportamento è visibile. Chiunque fa il male, odia la luce.

Il male, in questo vangelo, è il dominio che viene esercitato sugli uomini, ed il peggiore dominio è quello esercitato in nome di Dio, perché non basta comandare gli uomini. Se io vi comando con la mia autorità, essa non conta tanto, ma se io riesco a farvi credere che io vi comando in nome di Dio, il mio dominio è assoluto, totale. Gesù sta parlando a un componente del sinedrio e il sinedrio giudicherà Gesù come un bestemmiatore meritevole della pena di morte, e sta rinfacciando quello che sarà il loro comportamento e le loro colpe: *Chiunque fa il male, odia la luce.*

Come è possibile: Dio è amore, Dio desidera comunicarsi, fa una proposta unicamente positiva di accogliere la pienezza di vita, come si può rifiutare? Quanti preferiscono il potere, sono completamente refrattari al messaggio di Gesù e lo vedono come una minaccia al proprio prestigio, per cui *"chi fa il male odia la luce, e non viene alla luce perché non siano rivelate le sue opere.* C'è una insistenza da parte di Giovanni sul termine *opere.*

Quello che può separare da Dio non sono le idee, le dottrine, ma la condotta. Ecco perché Dio non offre dottrine, ma pienezza di vita. Ciò che separa gli uomini da Dio non è come uno la pensa: uno la pensa in una maniera, uno la pensa in un altro modo, ma è l'opera, la condotta. Questi che odiano la luce non vanno alla luce perché non siano rivelate le loro opere. C'è una stretta relazione tra questo brano e quella del discepolo Tommaso.

Quando Gesù appare ai suoi e dice vi dò la capacità di rimettere i peccati, a chi saranno rimessi... attenzione, non è che Gesù dà un potere alla comunità, ma una enorme responsabilità. Gesù chiede alla comunità di essere luce che brilla. Quanti attratti da questa luce entrano dentro questo circolo d'amore e di azione vitale hanno il passato - il termine peccato non indica le colpe degli uomini, ma il passato ingiusto - completamente cancellato. Quanti, pur vedendo brillare questa luce si rintanano ancora di più nelle tenebre, hanno la cappa delle tenebre sopra di loro, rimangono nella sfera del peccato. È quello che ci sta dicendo qui l'evangelista.

21 Colui invece che fa la verità ed è strano, Gesù adopera l'espressione *colui che fa la verità,* ma come si fa la verità? La verità si crede, ma come si fa la verità?

viene alla luce e affinché siano manifestate le sue opere perché in Dio sono fatte. La verità nel vangelo di Giovanni non va creduta, ma fatta, praticata. La verità alla quale l'evangelista si riferisce è l'attributo con il quale era stato presentato Gesù (*Gv. 1, 14*) *pieno di grazia e di verità,* cioè di amore fedele.

Questa verità che va fatta è un amore che se vuole assomigliare a quello di Dio - perché tutti quanti siamo capaci di amare, ma che qualità di amore è? - deve essere fedele. L'amore che assomiglia a quello di Dio è un amore fedele, che non si arresta mai di fronte alle risposte e ai comportamenti degli altri. È questa la qualità d'amore divino! Siamo tutti capaci di volere bene, ma l'amore al quale Gesù ci spinge è un amore fedele, lo stesso che Gesù ha adoperato. Gesù è amore fedele e fino all'ultimo ha sempre avuto proposte d'amore per tutti, anche nei confronti del traditore.

Conosciamo la bellissima, drammatica scena della cena di Gesù. Quando Gesù prende il pane nella cena e lo dà a Giuda è perché nel mondo orientale, quando si iniziava la cena, il padrone di casa offriva il primo boccone all'ospite più importante. Gesù sa che Giuda lo vuole tradire, eppure di fronte al tradimento del discepolo gli fa ancora una proposta

d'amore. Gli mette la propria vita nelle sue mani. Se Giuda l'avesse mangiato, si sarebbe salvato. Scrive l'evangelista: *Giuda lo prese - non lo mangiò - e uscì fuori, ed era notte*. È sprofondata nelle tenebre. Da parte di Gesù c'è un amore fedele, un amore che continua a manifestarsi nonostante le resistenze degli uomini.

Chiunque pratica l'amore fedele viene alla luce, è una crescita iniziale, ma poi progressiva. Chi si inserisce, si innesta, in questo dinamismo d'amore, più ama in maniera fedele e più viene attratto verso la sorgente della luce. Più si è attratti dalla sorgente della luce e più l'uomo diventa luce, la luce è un'immagine di Dio.

Affinché siano manifestate le sue opere, le opere di chi compie il bene vanno viste, devono essere visibili *perché in Dio sono fatte*, e l'evangelista ci anticipa poi quella che sarà tutta la sua teologia, che avrà un crescendo incredibile. È importante che ci soffermiamo, sono sottigliezze che uno legge e non ci si sofferma tanto. Gesù sta traghettando - con Nicodemo non ci riesce - i suoi dalla religione alla fede.

Nella religione le opere dovevano essere fatte per Dio, nella religione è Dio il traguardo dell'azione dell'uomo. L'uomo prega per Dio, anche l'amore degli altri va fatto per Dio, non tanto perché interessa la persona che va aiutata, quanto perché poi Dio vede e ricompensa. Nella religione tutto viene fatto per Dio e il termine greco per indicare l'amore, questa azione, è eros, che indica anche la sfera sessuale ma indica un amore che ha in qualche maniera la sua soddisfazione, la sua ricompensa.

Gli autori pagani per indicare l'amore di Dio, parlavano di eros: io lo amo perché poi lui in qualche maniera mi ama. Tutto ciò che l'uomo faceva era orientato nei confronti di Dio. Qui Gesù cambia completamente: le opere non per Dio, ma in Dio. Il credente in Gesù non compie le sue azioni per Dio: io mi comporto bene così poi Dio mi premia, prego perché poi il Signore ha un registro...tutto quello che si fa, si fa per Dio e questo porta allo sfinimento dell'amore cristiano.

Non c'è cosa più avvilente che sentirsi amati per Dio, per amore di Gesù. Una delle frasi più oscure che i cristiani possono pronunciare è dire che compiono un gesto per carità cristiana. Mi fai schifo e te lo dimostro, ma per carità cristiana ti perdono. È offensivo. Ti perdono per carità cristiana. Ti voglio bene per carità cristiana. È strumentalizzare l'uomo in base ai propri fini e alle proprie aspirazioni.

Con Gesù le opere non devono più essere fatte per Dio, perché Dio non chiede niente agli uomini, Dio non è il traguardo dell'esistenza degli uomini, ma Dio – abbiamo sentito l'espressione usata dall'evangelista – è Dio che ha tanto amato il mondo, è Dio che ha preso l'iniziativa, Dio non è al traguardo, Dio sta all'inizio dell'uomo. Dio inonda l'uomo del suo amore, l'uomo si lascia coinvolgere da questo amore e incomincia a comportarsi non più per Dio, ma con Dio e come Dio, perché è cominciato il processo di divinizzazione dell'uomo.

Quando l'uomo ama e ama nella qualità di Dio sente che non è un semplice amore umano, ma che è un amore che ha una qualità divina. Gli autori sacri hanno avuto il bisogno di cambiare il termine, non più **eros**, ma hanno bisogno di creare una parola nuova che tutti conosciamo che è **agape**, che significa regalo, un amore regalato. Non amo l'altro per interesse, per quello che mi può venire, ma lo amo gratuitamente, l'amore è un dono.

Riassumendo: nella religione il traguardo dell'uomo è Dio, tutto quello che faccio lo faccio per Dio; nella fede è Dio che prende l'iniziativa e non è più al traguardo dell'esistenza, ma all'inizio. È Dio che ci comunica il suo amore e noi non dobbiamo fare altro che accogliere questo amore e con lui e come lui andare verso gli altri.

Un Dio in crescita, un Dio che si vuole espandere e andare verso tutti quanti. È importante questa precisazione dell'evangelista che in Dio *sono fatte*, l'evangelista ci sta portando piano piano ad un livello di iniziale di divinizzazione dell'uomo, per fortuna che è graduale, perché altrimenti non lo potremmo subito capire.

In Dio sono fatte le cose. Le opere alle quali Gesù allude sono le sue opere; tutte le opere compiute da Gesù sono tutte opere con le quali viene comunicata, restituita o accresciuta

la vita degli altri. Le opere che il Signore ci chiede non sono opere che riguardano il culto, opere che riguardano la vita ascetica, ma tutto ciò che concretamente si fa per gli altri vengono fatte in Dio. La primitiva comunità cristiana capì questo e lo formulò queste *opere fatte in Dio*, con un termine che è carisma. Cos'è il carisma? Oggi c'è un abuso del termine, si parla di persona carismatica, di carisma di qua, di là.

Il carisma è una dote naturale che l'uomo ha e qualora è messa a servizio degli altri, viene potenziata dall'amore di Dio e il suo frutto è molto più forte e molto più vivo. Ognuno di noi ha un carisma. Io ho una dote e se la mia dote non la esibisco per innalzarmi al di sopra degli altri, per farmi bello, per creare il mio monumento, ma la metto a servizio degli altri, cioè per innalzare gli altri, questa dote viene potenziata dall'azione divina, dallo Spirito divino: e si chiama carisma. Ognuno di noi ha delle doti, delle capacità, che se non sono usate per noi, ma per gli altri, hanno un'efficacia molto, molto più potente.

Dall'episodio che abbiamo visto, l'incontro con Nicodemo, l'evangelista ci prepara all'incontro di Gesù con la Samaritana. Questo è un brano di passaggio, vediamo di tirare fuori il bello che c'è. Quando i vangeli ci sembrano ostici, difficili, oppure insulsi, la colpa - l'esperienza ce lo insegna - non è mai dell'evangelista, ma è colpa nostra perché non abbiamo ancora la capacità di entrare nel suo testo.

Con le nozze di Cana, Gesù ha proposto un cambio di Alleanza. La vecchia Alleanza, quella tra Mosè mediatore e Dio e il popolo, era basata sull'osservanza della Legge, e il segno distintivo era il "merito", l'uomo doveva meritare l'Amore di Dio, sforzandosi di osservare le Sue prescrizioni. Con le Nozze di Cana, con la trasformazione dell'acqua che serviva per la purificazione - perché la Legge ti fa sentire sempre in colpa, ti inculca il senso del peccato e il senso della colpa. Ebbene con Gesù tutto questo cambia - Gesù Figlio di Dio, propone un'Alleanza tra dei figli ed il loro Padre, non basata sull'osservanza di leggi esterne all'uomo, che il credente deve praticare, ma sull'accoglienza gratuita dell'Amore di Dio. Nell'antica Alleanza l'Amore di Dio andava meritato, nella nuova Alleanza l'Amore del Padre va accolto: ecco la grande differenza.

Conseguenza di tutto questo, inizia a eliminare le grandi istituzioni religiose, che si basavano su questa Alleanza. Abbiamo visto per prima cosa non la purificazione del tempio, ma l'eliminazione del tempio. Il tempio era il luogo dove gli uomini dovevano andare per offrire a Dio. Gesù dice: ora non c'è più bisogno di dare offerte a Dio, perché Dio non toglie agli uomini, ma è Lui che si dona tutto. Non c'è più bisogno di un luogo sacro, particolare, dove gli uomini si devono togliere il pane per offrirlo a Dio, ma è Dio che si offre agli uomini facendosi pane per loro. Il tempio non va riformato, ma va eliminato.

Nell'incontro con Nicodemo abbiamo visto la sostituzione, nella figura di Gesù, della Legge. La Legge era una serie di norme che garantivano la comunione con Dio e con Gesù tutto questo è finito. Dio non governa gli uomini emanando leggi, che loro devono osservare. La Legge è sempre ingiusta, in quanto la legge è fatta per tutti, ma non può conoscere il caso particolare, la storia particolare dell'individuo. Se adesso noi facciamo una legge per organizzare il nostro incontro, ad ottanta persone potrà andare bene, ma a venti no. È difficile. Le leggi sono degli strumenti che vogliono regolarizzare, facilitare la vita, ma naturalmente non possono essere a favore di tutti quanti.

Con Gesù il rapporto con Dio non è più basato su una Legge che, ripeto, non può essere osservata da tutti quanti perché la Legge è data una volta in un determinato contesto culturale e chi la emana non conosce la situazione particolare, e tante persone soffrono perché in nome della Legge si sentono escluse da Dio. Invece agli occhi di Dio non c'è nessuna esclusione. Allora Gesù nell'incontro con Nicodemo propone di sostituire la Legge con l'accoglienza della Sua persona. È Gesù la norma di comportamento dell'individuo, un Gesù che regola la vita degli uomini non emanando leggi, che gli uomini devono osservare, ma effondendo, comunicando il Suo Spirito. Mentre la Legge è una e per tutti e non conosce le nostre particolari differenze, lo Spirito è unico per ognuno.

Lo Spirito, cioè l'Amore di Dio ci viene comunicato e feconda la nostra esistenza nella maniera unica irripetibile che è l'esistenza dell'uomo. Ognuno di noi è diverso dagli altri,

ognuno di noi ha un carattere, un temperamento, dei difetti, un bisogno spirituale che non può essere legalizzato, non può essere uguale per tutti; mentre la Legge agisce per tutti, lo Spirito Santo agisce in maniera individuale. Questo non crea la divisione, perché essendo Amore, chi accoglie questo Spirito e lo trasforma in atteggiamenti, non può non avvicinarsi alle altre persone che vivono in sintonia con questo amore.

22 Dopo queste cose, dopo l'incontro con Nicodemo, che è stato un fallimento totale. Nicodemo era fariseo, l'uomo della Legge, non ha capito. Ricordate quante volte ha detto: come può! Come può! Nicodemo non può capire che il nuovo sia migliore del passato, Nicodemo rappresenta la religione. L'imperativo della religione è: si è sempre fatto così, perché cambiare? Ogni novità è vista con sospetto e quando è possibile bisogna ostacolarla.

Gesù venne con i suoi discepoli, Gesù ha il gruppo, già formato, dei discepoli. Gesù non è un uomo isolato, non è un attore protagonista. Gesù fin dall'inizio associa delle persone alla Sua attività, e non sono dei superuomini, sono persone con limiti, difetti. Molti lo abbandoneranno, alcuni lo tradiranno; l'azione del Signore non è di creare una casta di "superman", ma di rivolgersi alle persone così come sono, con i loro limiti. Gesù non ha richiesto un periodo di noviziato a questi discepoli e poi li ha promossi. Li ha presi così, come sono.

in terra di Giudea, e là rimase con loro, e battezzava. Ecco la novità che l'evangelista ci presenta: Gesù si inserisce nel movimento che aveva creato Giovanni il Battista. Giovanni il Battista aveva creato un movimento attraverso il battesimo. Il battesimo era un segno di rottura con una realtà per aprirne una nuova. Vediamo con sorpresa che ci sono due battesimi paralleli. Scrive l'evangelista

23 Anche Giovanni battezzava a Ennòn, è una località che in ebraico significa «le fonti», è in Samaria ad una dozzina di chilometri da "Betscia",

vicino a Salim, perché le acque erano molte e venivano per battezzarsi. Ci sono due battesimi contemporanei: quello di Gesù, più a nord e quello del Battista più a sud. L'evangelista fa un accenno a Giovanni che poi, dopo quest'episodio, praticamente scomparirà come protagonista

24 Non era ancora stato gettato in carcere Giovanni. Quando Giovanni ha iniziato questo movimento di battesimo - che nel vangelo di Giovanni non è in relazione al perdono dei peccati, ma significa un orientamento diverso della propria esistenza - aveva creato l'allarme da parte delle autorità religiose, che si erano precipitate su di lui con i poliziotti, pronti ad arrestarlo e gli avevano chiesto: chi sei tu, che fai, sei Elia, sei il profeta? Se non sei nè il Messia, nè Elia, nè il profeta perché battezzi? Su Giovanni il Battista si era già addensata l'ombra del pericolo. Le autorità religiose predicavano e invitavano a pregare per l'evento del Messia, ma avevano la certezza che il Messia non sarebbe mai venuto.

Il Messia era un'illusione per tenere buona la gente. Perché avevano la certezza, o la speranza che il Messia non sarebbe venuto? Il Messia, alla sua venuta, avrebbe dovuto purificare le istituzioni e cacciare via tutti i sacerdoti e i sommi sacerdoti che si erano corrotti con il potere, cioè la grande parte. Giovanni ancora non era stato gettato in carcere e l'evangelista anticipa quello che sarà il destino di Giovanni, ma anche di Gesù.

Dagli altri vangeli conosciamo perché Giovanni è stato gettato in carcere: aveva accusato Erode Antipa di essersi preso la moglie del fratello. In questo vangelo c'è soltanto l'accenno: *non era ancora stato gettato in carcere*. Da Giuseppe Flavio, storico dell'epoca, che ha scritto ponderosi volumi sulla storia d'Israele, *Le antichità giudaiche*, vediamo - secondo lui, e probabilmente sono informazioni veritiere - perché Giovanni il Battista è stato gettato in carcere.

Scrive Giuseppe Flavio che quando Erode vide che grande parte della gente accorreva da Giovanni, che la gente faceva quello che Giovanni diceva - quindi auspicava un cambio - Erode si allarmò. E scrive: "(Erode Antipa) perciò decise che sarebbe stato molto meglio colpire in anticipo (ecco chi ha inventato la guerra preventiva) e liberarsi di lui prima che la

sua attività portasse ad una sollevazione, piuttosto che aspettare uno sconvolgimento e trovarsi in una situazione così difficile da pentirsene.”

Secondo Giuseppe Flavio, Erode ha fatto imprigionare Giovanni il Battista e lo ha messo nel supercarcere di Macheronte dove poi lo ha ammazzato, perché preoccupato di questo movimento di massa. Sapendo questo, le nubi si addensano non solo su Giovanni Battista ma anche su Gesù.

25 Ci fu dunque una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo, meraviglia trovare questa espressione *i discepoli di Giovanni*. Giovanni quando aveva visto Gesù, aveva invitato i suoi discepoli a seguirlo: *Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo*. E ricordate il significato: l'Agnello, era l'agnello pasquale che Mosè comandò agli ebrei di mangiare la notte di Pasqua, per avere la forza di sostenersi nel cammino verso la liberazione e il cui sangue li avrebbe salvati dalla morte dell'Angelo sterminatore.

Giovanni Battista aveva individuato in Gesù: Ecco l'Agnello di Dio, quello che dovete assimilare per iniziare il cammino verso la liberazione. I suoi discepoli lo avevano seguito, ma non tutti. Alcuni rifiutano di vedere in Gesù il Messia e rimangono attaccati all'idea che Giovanni il Battista era il Cristo, il Messia atteso.

Ci sono discepoli che discutono con *un Giudeo*, e quando nel vangelo di Giovanni troviamo il plurale *Giudei*, indica sempre i capi del popolo. Quando è al singolare indica un abitante della Giudea. Qui non è uno dei capi del popolo, ma un abitante.

sulla purificazione. Questa espressione ci riporta alle Nozze di Cana. Alle Nozze di Cana c'erano sei anfore di pietra per la purificazione dei giudei, e qui c'è la parola giudeo e la purificazione.

L'evangelista ci vuole dire che la religione si radica talmente nelle persone che estirparla o cambiare mentalità è un cammino lento e difficile. Loro rimangono ancora nella mentalità dell'Antica Alleanza e pensano che il battesimo di Giovanni il Battista sia un segno di purificazione. Qual è il significato di purificazione? Nella concessione dell'epoca, Dio era nella sfera della purezza assoluta. Chi vuole entrare in comunione con Dio deve purificarsi, però tutto concorreva contro la purezza dell'uomo, perché anche le espressioni normali dell'esistenza rendevano impura la persona. Era un continuo purificarsi.

L'evangelista ci fa capire quanto ancora nella gente e nella comunità cristiana - perché lui sta scrivendo per la comunità di Gesù - sia radicato il senso di colpa, che la religione riesce a mettere nelle fibre più profonde delle persone e il senso di indegnità nei confronti del Signore. Gesù ha proposto un cambio: l'uomo non deve purificarsi per accogliere il Signore, ma è l'accoglienza del Signore che purifica l'uomo. Ma su ciò si fa tanta resistenza!

Gesù viene a portare la purificazione, cioè il contatto con il Padre, ma in una maniera completamente nuova e soprattutto la purificazione non sarà opera degli uomini. Questo è un cambio assoluto nella mentalità religiosa dell'epoca. In tutte le religioni compreso il giudaismo, l'uomo deve sforzarsi per purificarsi, per migliorarsi, ma questo non fa altro che centrare la persona su se stessa. Fintanto che la persona pensa ai propri limiti, ai propri difetti, alle proprie negatività, sono tutte energie che distoglie dall'amore verso gli altri, perché le centra su se stesso.

Quando arriveremo al cap. 15 di Giovanni e lo possiamo anticipare, vedremo che Gesù ritornerà a parlare della purificazione in una maniera completamente nuova. Nell'immagine della vite e dei tralci Gesù dice: 15,1 *“Io sono la vite, - la vite dove scorre la linfa vitale - il Padre mio è l'agricoltore. Voi siete i tralci”*- attenzione che questi ruoli devono essere sempre ben separati e non vanno mai confusi. Il tralcio che porta frutto, cioè il credente che succhia la linfa vitale di Gesù, il credente che accoglie quest'Amore e lo traduce in Amore per gli altri, il Padre mio - non il tralcio - *lo pota*. In passato l'inesatta traduzione “lo pota”, ha dato luogo a delle aberrazioni. Quante volte nella spiritualità si sentiva dire: se ti capita una disgrazia, un lutto, “è il Signore che pota”!

Se vi sintonizzate su “Radio Maria” sentirete ancora questa teologia. Le persone dicono: mi è capitata una disgrazia, mi è morta una persona cara, e il cretino di turno dirà: è il

Signore che ti ama!! Il Signore alle persone che ama manda le disgrazie!! Più disgrazie avete, più garanzie che il Signore vi ama. Vedete quanto è importante una traduzione esatta del testo.

Se il testo, sul quale noi basiamo la nostra esistenza, è sbagliato, le conseguenze per la nostra vita sono negative. Gesù non dice che il Padre lo pota, è l'immagine di un Dio che ci toglie gli affetti più cari per vedere se noi continuiamo ad amarlo nonostante tutto questo. Il verbo adoperato dall'evangelista è "*purifica*"; non è un'azione negativa, ma positiva.

Nel tralcio ci sono delle impurità e queste impurità non è il tralcio che se le deve togliere, ma è il Padre e neanche gli altri tralci. Questo dà piena serenità. L'unica preoccupazione è come amare sempre di più gli altri. Se c'è qualche aspetto negativo nella mia esistenza il Padre lo elimina, se non lo elimina si vede che ai suoi occhi non è negativo.

La novità proposta da Gesù è talmente grande che fa difficoltà ad essere compresa. Abbiamo ancora gente che pensa al bisogno di purificarsi! La religione riesce a inserirsi nell'intimo, nelle fibre più intime degli uomini, radica il senso di colpa e anche quando si incontra il messaggio di Gesù, nei momenti difficili, subentra sempre il senso di colpa. Quando capita un avvenimento negativo nella nostra esistenza: cosa ho fatto per meritarmi questo? Tanto prima o poi il padreterno c'è la fa pagare. Oppure l'espressione: non sfuggirà alla giustizia divina!

26 E vennero da Giovanni e gli dissero: Rabbi che sorpresa! chiamano Giovanni rabbì. Rabbì era un'espressione ebraica, che significa: Rab = grande, il suffisso bì = Dio. Quindi rabbì significa Dio-grande. Questo titolo nel vangelo di Giovanni, compare per sette volte e il numero sette è importante, è la totalità ed è sempre attribuito a Gesù. C'è chi non riconosce in Gesù il Rabbì e lo vedono in Giovanni. Qui esprimono tutta la loro gelosia per l'attività di Gesù -.

Colui che era con te non lo nominano, sentono quasi un senso di disprezzo nei confronti di Gesù che è irriconoscibile

al di là del Giordano, colui al quale tu hai reso testimonianza, ecco: questo lo nominano tre volte, senza dire il nome: colui, colui, questo

battezza e fino qui pazienza

tutti vanno da Lui. C'è l'allarme, la novità portata da Gesù, - ancora non è il battesimo dello Spirito, è il battesimo d'immersione che significa un'orientamento diverso - provoca la gelosia dei discepoli di Giovanni che vanno dal Battista per protestare.

Qui l'evangelista ci fa sentire quello che dalla storia sappiamo. Per lungo tempo sono esistiti i discepoli di Giovanni, che vedevano in Giovanni il Messia atteso, non in Cristo. Ed ecco la risposta di Giovanni. Nell'evangelista troveremo spesso, andando avanti, ambiguità. Cosa significa ambiguità? Una stessa frase può avere un duplice significato. Nel processo a Gesù, abbiamo visto: chi parlava Gesù o Pilato? Chi è che dice: "Ecco L'Uomo?", storicamente è Pilato, teologicamente è Gesù. L'evangelista evita il soggetto proprio perché ama questa duplicità. Qui c'è una frase, la risposta di Giovanni che può significare due cose.

27 Giovanni disse: Non può un uomo ricevere neanche una cosa se non gli è data dal Cielo. Può significare: che nessun uomo può andare da Gesù se non gli è stato concesso da Dio - il cielo significa Dio - se non è il Padre che l'attira; oppure se Gesù attira tante persone, è perché Lui viene da Dio.

La frase *nessun uomo*, può significare o Gesù o la gente, *può ricevere neanche una cosa se non gli è data dal Cielo*, quindi può significare, che tutti vanno da Gesù perché è Dio che vuole questo, oppure che Gesù attrae la gente perché questa è la volontà di Dio. L'evangelista rivendica la superiorità di Gesù. Quando troviamo l'espressione "*cielo*", dobbiamo sempre tradurre "Dio"; il cielo significa Dio. Perché sta parlando di qualcosa che gli è stata data dal Cielo? Al momento del battesimo di Gesù scese dal cielo la Colomba, l'immagine dell'Amore di Dio.

28 Voi stessi mi siete testimoni che dissi: Non sono io il Messia, veramente Giovanni, quando dal tempio sono arrivati i farisei con la polizia del tempio a chiedergli chi fosse, lui non aveva detto così, aveva detto: *“Io non sono il Cristo”*. Ora nella risposta che dà, la negazione viene rafforzata. Quando è stato interrogato ha detto *“Io non sono il Cristo”*, ora dice: *“Non sono io il Cristo”*, l'aspetto negativo *non sono* viene messo prima del soggetto. Rafforza ancora di più questa negatività; non è lui il Cristo, non è lui il Messia atteso, ***ma che sono stato mandato davanti a lui.*** Giovanni nega di essere l'uomo atteso, ma rivendica per lui il ruolo di preparazione. L'evangelista ci fa comprendere la difficoltà che è stata per Nicodemo e per i discepoli che quello che doveva servire per preparazione e per annuncio, Mosè e la Legge, Giovanni Battista e il battesimo, fin dall'inizio lo avevano preso come fine a se stesso, come assoluto. La Legge di Mosè doveva servire come preparazione ed annuncio per la rivelazione piena di Dio, fatta con Gesù; invece è diventata un assoluto che impedisce di accogliere la novità portata da Gesù.

Il battesimo di Giovanni doveva servire a preparare il popolo all'arrivo di Gesù, i discepoli avevano preso il battesimo come una cosa definitiva, per cui resistono a Gesù. L'evangelista ci fa comprendere che quando un rapporto con Dio, quando una novità diventa assoluta, è pericolosa, perché è già morta e impedisce di capire di comprendere la novità del Dio che viene. Ogni esperienza nello Spirito, ogni esperienza religiosa, deve essere un trampolino di lancio per nuove future e più ricche esperienze. Quando ci si racchiude nell'esperienza fatta, è la fine. Quando il Signore si presenta non lo si riconosce, perché non corrisponde alle immagini del passato. È la tragedia di Saul, Paolo, che perseguita il Dio in nome di Dio. Giovanni Battista è molto chiaro. Adesso si rifà ad un uso matrimoniale ebraico che bisogna conoscere, altrimenti non si capisce la ricchezza dell'espressione dell'evangelista.

29 Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta si rallegra per il grido dello sposo. Questa mia gioia è completa. Cosa vuol dire l'evangelista con quest'amico dello sposo, che si rallegra di gioia per il grido dello sposo?

L'uso matrimoniale ebraico era questo: ciò che è importante era che la ragazza il giorno delle nozze fosse illibata, vergine e ci voleva una prova completa. Quando c'era il banchetto delle nozze, lo sposo prendeva la sposa, andava nel baldacchino preparato, tirava la tenda. Dietro questa tenda ci stava l'amico dello sposo, non è che reggeva il moccolo, ma quando lo sposo deflorava la moglie e la trovava vergine, lanciava il grido: è vergine! L'amico dello sposo, andava nella sala del banchetto e diceva: lo sposo ha gridato. Poi tornava e lo sposo gli consegnava il telo di lino con le tracce di sangue dell'avvenuta deflorazione della donna.

Il talmud rimprovera quelle madri che il giorno delle nozze mettono in tasca, alle figlie, il cuore di un pollo - le precauzioni è sempre meglio prenderle. Poi l'amico dello sposo ritornava al banchetto delle nozze mostrava il telo, la gente applaudiva. Il telo veniva piegato e dato ai genitori della sposa come testimonianza della verginità della figlia. L'evangelista si richiama a questo. Già nelle nozze di Cana, Gesù è apparso Lui come lo sposo. Ricordo che nell'immaginare il rapporto tra Dio e il suo popolo, i profeti lo avevano presentato con l'immagine del matrimonio. Dio è lo sposo, Israele è la sposa. Gesù è lo sposo, Gesù è Dio e il ruolo di Giovanni è quello di preparare la Sposa alle nozze e di rallegrarsi per il suo grido.

Giovanni, che si è definito come una voce che grida nel deserto, adesso che si sente il grido dello sposo spegne la sua voce; la missione di Giovanni è terminata. Giovanni è l'ultimo degli inviati di Dio, con lui si chiude l'Antico Testamento e si apre il Nuovo Testamento. Non c'è più bisogno di profeti per conoscere la volontà di Dio, questa si è manifestata pienamente in Gesù, che non è un profeta, ma è il Figlio di Dio.

Il tema dello sposo, che qui viene accennato, servirà poi per introdurre il cap. 4 dove lo sposo riconquista la sposa adultera, la Samaritana. E Giovanni afferma

30 Lui (Gesù) *deve crescere; io, diminuire* In un contesto matrimoniale, Giovanni allude alla benedizione che Dio ha dato agli uomini, *crescete e moltiplicatevi*; lo sposo che deve far crescere il popolo è Gesù. *Lui deve crescere*, deve dare inizio a questo popolo, *io diminuire*; ma nella traduzione in lingua siriana, che è molto affine all'aramaico parlato ai tempi di Gesù, questa espressione viene resa così "bisogna che Egli diventi grande" e qui è l'allusione a "Rabbi", grande Dio, "e io diventi piccolo." È probabile che ai discepoli che si sono rivolti a Giovanni Battista chiamandolo "Rabbi" cioè grande Dio, Giovanni Battista dice no, chi è grande è Lui – è questo Gesù che deve crescere - e non io.

Lui deve crescere e io diminuire. Da questa espressione di Giovanni Battista è nata l'indicazione liturgica, che pone la nascita di Giovanni il Battista il 24 giugno al solstizio d'estate, quando i giorni incominciano ad accorciarsi e la nascita di Gesù il 25 dicembre, solstizio d'inverno, quando la luce comincia ad aumentare.

Dal versetto 31 incominciano i problemi. Fino alla fine c'è tutta una serie di versetti in cui non si capisce chi è che li pronuncia: li pronuncia Giovanni Battista che sta parlando, quindi è logico che sia il Battista, ma lo stile del discorso e quello che la persona dice è di Gesù. Allora è di Battista o di Gesù? Molti traduttori e commentatori di fronte a questa difficoltà non fanno altro che spostare questi versetti e metterli al cap. 3, quando Gesù parla a Nicodemo. In effetti sembra combinare di più con quella linea, ma nello stile dell'evangelista è quello di attribuire lo stesso discorso a più voci. È Giovanni Battista che sta parlando, perché è lui l'ultimo soggetto che abbiamo visto, l'ultimo protagonista, ma in realtà è un annuncio che dà Gesù

31 *Colui che viene dall'alto è al di sopra di tutti*; ricordate nel prologo? Giovanni aveva concluso affermando che: "*Dio nessuno l'aveva mai visto, solo Gesù ne è stata la spiegazione*". Qui l'evangelista riprende questo tema: l'unicità della grandezza di Gesù sopra tutti gli altri inviati dell'Antico Testamento. Nell'Antico Testamento Dio si serviva di uomini, di profeti, di inviati per far conoscere la Sua volontà; ma questa volontà di Dio veniva filtrata dalla persona. Cosa significa filtrata? Dio ha fatto percepire al profeta Isaia la volontà del Regno di Dio, ma Isaia che era una persona clericale, la immagina in termini clericali. E ancora più clamoroso è Ezechiele.

Ezechiele era un sacerdote, quando deve immaginare il nuovo regno di Dio, dice un santuario enorme, con liturgie ...La verità viene proposta attraverso il profeta, però è dalla sua propria cultura, dai suoi condizionamenti e limiti. Nei profeti c'è una verità che va presa, però dopo le modalità sono differenti.

La terza parte dell'opera di Isaia - se andate a leggere - è un delirio. Viene proposto il Regno di Dio, ma come? dominando tutti gli altri popoli. Se avete presente, sempre in occasione del Natale, si legge "*Vedevo carovane di cammelli e dromedari portando oro e argento a Gerusalemme; i principi pagani saranno i nostri servi*", i rabbini sempre amanti della precisione, 2800 a testa. Era il dominio di Israele sopra tutti gli altri popoli. È una obiezione che spesso viene fatta, quando nel vangelo di Matteo Gesù dice: "*Non crediate che lo sia venuto a demolire la Legge e i profeti, ma portarli a compimento*" cosa sta dicendo? Non che sia venuto ad osservare la Legge, Gesù non osserva la Legge. Legge e profeti sono i due termini con i quali gli Ebrei indicano la Bibbia: la parte della Legge e la parte profetica. Gesù dice: lo non sono venuto a demolire quella speranza della realizzazione del Regno di Dio, ma a portarla a compimento. Non come pensate voi, umiliando gli altri, ma a servizio degli altri.

L'evangelista scrivendo *Colui che viene dall'alto è al di sopra di tutti*, si richiama all'unicità di Gesù. Abbiamo visto altre volte la differenza tra Gesù e i profeti. Il profeta è un individuo che in piena sintonia con Dio ne interpreta la volontà, ma sempre all'interno della sfera religiosa. Gesù è l'Uomo - Dio, è l'Uomo che ha la pienezza della condizione divina e non si mette nell'ambito della religione, ma al di fuori. Il crimine che ha fatto sì che Gesù venisse assassinato, è che la religione, che gli uomini credevano permettesse la comunione con Dio, Gesù l'ha denunciata come ciò che impedisce la comunione con Dio. Con Gesù inizia un'era completamente nuova. Altri evangelisti diranno: Non potete

mettere il vino nuovo in otri vecchi; chi tenta di mettere la novità di Gesù nelle vecchie strutture religiose e nella vecchia mentalità religiosa, perde l'uno e l'altro. Continua

Colui che è dalla terra, dalla terra è, e dalla terra parla. *Colui che è dalla terra*, sono i profeti; è quello che abbiamo detto adesso. I profeti hanno avuto questa intuizione, questa comunione con Dio, però il loro linguaggio è sempre stato un linguaggio terrestre che parte dagli uomini. L'unico che ci poteva far comprendere la volontà di Dio, era la persona che avesse la natura o la condizione divina. Infatti scrive l'evangelista:

Colui che viene dal Cielo è al di sopra di tutti. Ai discepoli attaccati a Mosè, alle tradizioni religiose, l'evangelista dice: *Colui che viene dal cielo, viene dal cielo.* Non dobbiamo sempre pensare in ambiti spaziali un Dio che sta nel cielo e che scende sulla terra, svolge la sua missione e torna su, pensionato per servizi resi. Il cielo è Dio.

Viene dal cielo, si rifà a quello che abbiamo visto nell'episodio del battesimo. Nel momento del battesimo, Dio ha riversato su Gesù tutta la sua capacità d'Amore, tutto quello che è. *“Colui che viene dal cielo è al di sopra di tutti.”*

32 Ciò che ha visto e udito, ha testimoniato. L'insistenza dell'evangelista è causata dalla tanta resistenza al messaggio di Gesù. Cos'è che può impedire di accogliere il messaggio? E abbiamo sentito anche il Papa: non abbiate paura del Cristo, perché Cristo non toglie niente, ma dà tutto. Cosa ci può essere di tanto forte da impedire l'accoglienza di quella che è stata definita “la buona notizia”? Il messaggio che non toglie all'uomo ma lo potenzia, un messaggio che non lo schiavizza ma lo libera?

La resistenza a tutto questo è il fascino della Legge. La resistenza ad accogliere il messaggio di liberazione è la sicurezza che la religione offre. Abbiamo detto che Gesù ci libera dalla religione - quell'insieme di atteggiamenti che gli uomini devono avere nei confronti di Dio - per proiettarci nella Fede, ciò che Dio fa per l'uomo.

Mentre la religione diminuisce l'uomo, la fede lo potenzia; ma la religione ha questo grande vantaggio: dà sicurezza agli uomini. Cosa si intende che dà sicurezza agli uomini? Entrando in un ambito religioso, la persona non ha più bisogno di pensare con la propria testa, non ha più bisogno di essere responsabile dei suoi gesti, perché ci sarà sempre un'autorità superiore a lui che gli dirà che fare, come fare, e quando farlo. Naturalmente la religione mantiene le persone in uno stadio infantile, è il bambino che ha sempre bisogno del papà, mentre la fede matura le persone. La religione concede sicurezza, ma toglie la libertà; la fede di Gesù dà piena libertà, ti matura, ma toglie la sicurezza. Ecco perché molti preferiscono rimanere nell'ambito della sicurezza che offre la religione. E continua

e la Sua testimonianza nessuno l'accoglie L'evangelista sta sviluppando i temi del prologo: 1,11 *“venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto”*. Non è un recriminare come il mondo giudaico ha rifiutato il Signore, ma un monito alla comunità cristiana di tutti i tempi, di rinnovarsi sempre.

Abbiamo già detto che chi rimane attaccato ai modi di fare, di pensare della religione e del passato, non riesce a percepire le novità che vengono presentate da Gesù. Nel prologo l'evangelista aveva detto che venne tra i suoi e i suoi non l'hanno accolto. Non sono i malvagi, ma le persone religiose. In nome del Dio che era, rifiutano il Dio che continuamente viene, che continuamente si rinnova. L'attaccamento alla Legge, impedisce di accogliere lo Spirito di cui Gesù è il portatore:

33 Chi però lo ha accolto, testimonia, ha sigillato che Dio è veritiero. L'evangelista si rifà ai termini contrattuali e sta parlando di un qualcosa che è alla portata di tutti. Quello che Gesù ha proposto, non sono dottrine a cui bisogna credere, ma esperienze di vita. Quanti lo hanno accolto, hanno accolto questo Gesù che è il progetto di Dio sulla creazione, cioè l'uomo che abbia una qualità di vita che sia quella divina.

Chi lo ha accolto, qui accogliere Gesù e il suo messaggio significa mettersi come Lui al servizio degli altri, fa un'esperienza che viene proprio certificata - l'evangelista parla di *“sigillare”* - che l'esperienza è vera.

L'esperienza di vita comunicata dallo Spirito, permette di sperimentare l'autenticità di tutte le parole di Gesù. Quante volte negli incontri o nelle Eucarestie ripetiamo che un conto è

credere alle parole di Gesù, un conto è averle sperimentate. È un cambio completamente diverso. Alcune delle parole di Gesù possono sembrare delle esagerazioni, possono sembrare quasi delle pie consolazioni. Quando si mettono in pratica e si sperimentano, uno si accorge: accipicchia, era vero! Quando Gesù dice: non vi preoccupate che anche i capelli del vostro capo sono contati, è vero, è vero! Lui ci conosce meglio di come noi ci possiamo conoscere, e significa: non preoccuparti che lo mi prendo cura anche dagli aspetti minimi, insignificanti della tua esistenza.

Non sono dottrine o ideologie, quelle che l'evangelista propone, ma esperienze di vita. Vivere in questa maniera fa "sigillare", certificare, che tutte le parole di Gesù sono autentiche.

34 Chi infatti è stato inviato da Dio, le parole di Dio dice e senza misura dà lo Spirito.

Ecco la grande novità portata da Gesù. Cosa vuol dire questo? Gesù, l'uomo che ha fatto la piena esperienza di Dio, che è inviato da Dio, dice le cose e le parole di Dio e conseguenza dell'accoglienza di queste parole è uno Spirito senza misura.

Lo Spirito è l'esperienza di questa vita, il limite a questa accoglienza non la mette il Signore, ma lo mettiamo noi. Ecco perché lo Spirito agisce in maniera diversa secondo le persone: dipende dal grado di capacità e di accoglienza dello Spirito. I limiti che noi mettiamo all'accoglienza di questo Spirito dovuti a chiusure, dovuti ad avarizia, a incapacità di perdono, sono tutti limiti che mettiamo all'azione dello Spirito Santo.

L'evangelista, ci sta dicendo che tanto maggiore sarà la risposta dell'uomo all'amore degli altri, tanto più grande sarà l'effusione dello Spirito su di lui. Questo lo porterà a realizzare in pienezza il progetto di Dio. L'evangelista sta parlando in maniera teologica, altri evangelisti lo fanno in maniera più colloquiale.

Vediamo come quello che adesso è stato detto con termini abbastanza importanti, sia proposto dagli altri evangelisti con un linguaggio popolare. Per esempio in Marco c'è il linguaggio popolare della massaia. L'evangelista dice: *"la misura con la quale misurate, sarete misurati e vi sarà data un'aggiunta"*. Quelli della mia generazione ricordano che quando si andava agli "alimentari", non c'erano i prodotti confezionati, ma tutto era sciolto. Se volevi mezzo chilo di farina c'era l'imbuto... Questa è la misura.

Gesù ci assicura: "la misura con cui voi misurate, quella vi viene data"! Ciò che noi diamo agli altri non è una perdita, ma ci viene data; ma Dio non si lascia vincere in generosità e il Dio di Gesù è il Padre che regala la vita, a chi comunica Amore dà l'aggiunta. Quelli che sono anconetani come me, ricorderanno che quando si andava a prendere 15 lire di castagnaccio con l'aggiunta, l'aggiunta era il frutto della generosità del venditore. L'evangelista si sta rifacendo proprio a questo: quello che voi date, quello vi viene ridato, ma Dio non si lascia vincere. Più è grande il vostro amore per gli altri, più permettete all'amore di Dio di entrare in voi; dipende da voi non da Lui. Da parte Sua dà lo Spirito senza misura, il limite lo mettiamo noi. E a volte lo mettiamo veramente per stupidità, per paura.

Pensate ci propone un guadagno e noi abbiamo paura di perdere. Anche qui non sono dottrine, tutto sta a sperimentarlo. Chi sperimenta sa che è vero, che ogni qual volta si dà - e non parlo soltanto dal punto di vista economico, anche quello è importante, ma sotto ogni punto di vista - quando uno si dà agli altri, non solo non perde niente, ma guadagna, perché quello che ha dato gli viene restituito, ma con un'aggiunta da parte di Dio.

Questo innesca un meccanismo di crescita senza fine: più io do, più permetto al Padre di darmi. Ecco perché c'è differenza tra le persone; non dipende da Dio, ma dipende dall'accoglienza delle persone. La pratica delle parole di Gesù scatenano nell'uomo un dinamismo vitale crescente ed è questa esperienza che porta a certificare che le parole del Signore sono autentiche. Ripeto non è una ideologia: devi credere!

Purtroppo noi veniamo da una catechesi, da un catechismo, dove ci hanno imposto: devi credere! Ci veniva messo nella testa fin da piccoli tutta la storia della chiesa, con 2000 anni di verità e di dogmi: devi credere! Poi quelli della mia generazione ricorderanno che quando si chiedeva al prete il perché, la risposta classica era: è un mistero, devi aver fede.

Ma come ha fatto Maria da vergine a partorire un figlio? È un mistero, bisogna crederlo. Ma come ha fatto Gesù a moltiplicare i pani e i pesci per 5000 persone? È un mistero, bisogna aver fede. Ma come può un morto risuscitare? È un mistero, devi aver fede.

I misteri della fede si erano trasformati nella fede dei misteri. Tanto è vero che c'è un punto dell'Eucarestia - quando il prete dopo la consacrazione dice: mistero della fede - molti lo dicono con l'atteggiamento di dire: chi ci capisce è bravo. Siamo arrivati fin qui: mistero della fede. Mistero in realtà significa il punto centrale, portante della nostra fede; è un Gesù Figlio di Dio che si fa Pane, perché quanti lo accolgono e si fanno pane per gli altri, diventino figli di Dio. Quando questo non è compreso, si arriva alla messa: mistero della fede, chi ci capisce è bravo.

35 Il Padre ama il Figlio e tutto gli ha dato in mano, non si può dividere Gesù da Dio, non si può separare il Padre dal Figlio; il Padre ama il Figlio, la relazione del Padre è soltanto quello d'Amore e tutto gli ha dato in mano. La mano in oriente era il simbolo della potenza e per la terza volta, in questo capitolo - e ormai siete pratici, il numero tre significa ciò che è completo - ecco l'annuncio:

36 Chi crede nel Figlio ha la vita eterna. Vediamo ciascuno di questi elementi: "credere" nel vangelo di Giovanni non significa prestare adesione alle verità. Non è un credere a livello intellettuale, devo credere a un dogma.

Credere nel vangelo di Giovanni significa "accogliere", dare adesione a qualcuno, al suo messaggio. Chi crede - attenzione, ogni particolare è importante - non a Gesù, ma al *Figlio*. L'evangelista non dice chi crede a Gesù, ma al Figlio, perché credere al Figlio significa che Gesù è stato capace di diventare Figlio di Dio, - perché quando si porta al massimo le proprie capacità umane d'Amore si entra nella condizione divina - questa non è un'esclusiva prerogativa di Gesù, ma una possibilità per tutti quanti. Quanti credono che le proprie capacità d'Amore non sono limitate ma illimitate, che anche noi siamo capaci di arrivare a una donazione d'amore simile a quella che Gesù ha avuto per noi - quindi non Gesù ma il Figlio - credono nel progetto di Dio sull'umanità.

Vi ricordate nel Prologo? Dio è talmente innamorato degli uomini che non si accontenta della vita che hanno, ma vuole regalare la Sua stessa vita e dare a loro la condizione divina. Questo è il progetto. Chi crede in questo progetto, chi crede che ognuno di noi ha un potenziale d'amore che ancora non è stato liberato, ma che si può liberare e farci entrare nella condizione divina *ha* - il verbo è importante, non avrà - *la vita eterna*.

È la terza volta che in questo vangelo troviamo l'espressione "vita eterna". Perché l'evangelista per la terza volta batte sulla vita eterna? Anzitutto non parla al futuro, non dice avrà; nel mondo religioso la vita eterna era la vita che incominciava dopo la morte, chi si comporta bene come premio ha la vita eterna. Gesù non ne parla mai al futuro, ma al presente; chi ha dato adesione a Gesù, cioè chi vive amando gli altri ha già adesso, una vita di una qualità tale che è "eterna". Cosa significa questo?.

Quando c'è il funerale si recita "l'Eterno Riposo", ma Gesù ha parlato di "*Vita Eterna*". Per noi l'idea dell'Eterno Riposo significa "riposino in pace per tutta l'eternità". Io dico spesso che è una specie di condanna all'ergastolo l'idea di riposare per tutta l'eternità. È allucinante. Da cosa deriva l'idea del riposo eterno che di per sé è positiva, solo nella nostra mentalità è diversa.

Nel libro dell'Apocalisse, c'è una bellissima definizione sul significato avere la vita eterna. L'autore dice: "*Beati i morti, che da ora muoiono nel Signore*". L'evangelista sta parlando per assurdo: "*Beati quelli che muoiono, si dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche*". Questo è importante perché tutti quanti ci troviamo continuamente a vivere dei lutti, momenti dolorosi che ci stordiscono e abbiamo tante idee confuse nella testa. Cosa vuol dire che riposeranno dalle loro fatiche? L'autore dell'Apocalisse si rifà a Dio, al Creatore. Ha lavorato sei giorni, nel settimo si era riposato. Riposare *dalle loro fatiche*, significa avere la condizione divina. L'autore ci sta dicendo qualcosa di incredibile: i nostri cari con il passaggio della morte non finiscono né nel buio di una tomba - lì ci sono i morti, non ci sono i vivi - né sono da qualche altra parte svolazzanti nei cieli. Vengono assunti e

chiamati da Dio a collaborare alla Sua azione creatrice. Riposare dalle fatiche significa avere la condizione divina. Noi sappiamo, da questo vangelo, che Dio non ha smesso di lavorare, continua continuamente a creare e i nostri cari sono vivi e sono vivificanti e collaborano con Dio alla creazione e le persone che abbiamo amato collaboreranno alla creazione nostra intima.

Tante volte abbiamo detto che la morte non allenta i legami d'affetto. Quanto mi fa rabbia, vorrei strapparli a volte i manifesti a lutto "è mancato all'affetto dei suoi", ma che mancato all'affetto! Quando la persona cara entra nella vita di Dio, l'affetto che ci voleva e che ci dimostrava, incompleto, insufficiente, viene potenziato dallo stesso Amore di Dio. La morte, paradossalmente, intensifica il rapporto d'amore che i nostri cari avevano con noi; solo che bisogna smetterla di piangerli come morti e cercare di capirli e sentirli come viventi.

"*Ha la vita eterna*" è questa la vita eterna, non una vita evanescente! Molte delle deviazioni su questo pensiero è derivato dal concetto greco dell'anima: il corpo muore, ma l'anima, questa specie di spiritello, di fantasma, è eterna. Gesù non sta parlando di un'anima eterna, ma di una vita che è eterna: Chi crede ha una vita di una qualità tale che si chiama eterna, non per la durata, ma per la qualità indistruttibile, per cui non farà l'esperienza della morte.

Per quanta traumatico possa essere partecipare all'esperienza della morte dei nostri cari, dobbiamo sempre tener presente che loro non ne faranno l'esperienza. Loro passano direttamente dalla vita nella vita, attraverso questa metamorfosi, ma è un passaggio della vita. Gesù ce l'ho assicurata: non facciamo l'esperienza della morte. Sono le cellule che muoiono, non l'individuo, non la persona. Quindi chi crede *nel Figlio ha la vita eterna*, non dice avrà, ma ha.

chi rifiuta di credere al Figlio non vedrà la vita, mentre credere al Figlio è automatico, usiamo questa parola, avere la vita indistruttibile, chi rifiuta di credere - come si fa rifiutare di credere? Quando si appartiene al mondo della morte, delle tenebre, la proposta di Gesù viene vista come una minaccia. Chi domina gli altri, come può accogliere un messaggio di servizio agli altri? Chi vive accumulando per sé e pensando che nell'accumulo per sé c'è il suo bene, come può accogliere un messaggio che ti invita a dare agli altri? - chi rifiuta di credere non per un'ideologia, ma per il proprio egoismo, chi vive per sé stesso non *vedrà*. Notate, chi crede *ha* - il verbo è al presente - immediatamente, ha una vita di una qualità che è definitiva. Quanti in questo momento credono in Gesù - *sì voglio vivere come te* - hanno già in questo momento la vita di una qualità tale che è divina. Chi per il proprio interesse, per il proprio tornaconto, rifiuta questa proposta, il verbo è al futuro, *non vedrà*, attenzione non la vita eterna, non si sta parlando di un premio o di un castigo, *non vedrà la vita*.

C'è gente che pur vivendo non vive, ci sono degli zombi viventi; li riconoscete subito, quando chiedete a una persona : come va? Tiro a campare. C'è gente che campa, che non vive; la gente che tira a campare non vive, noi siamo chiamati a vivere in una pienezza di vita; ci sono degli zombi, delle persone che non vivono. Ripeto, *non vedrà la vita*, non solo non capisce che cos'è la vita eterna, ma anche questa che crede è un'esistenza biologica, non un'esistenza vitale.

Quando abbiamo commentato Matteo, la morte di Giovanni Battista, ricordate? Erode diede una festa per il suo compleanno e l'evangelista anziché adoperare il termine greco genetliaco, che anche noi adoperiamo per la lingua italiana, - genetliaco viene dal greco e significa il compleanno di una persona viva - adopera un altro termine, che non scrivo perché è complicato, che è l'anniversario di una persona morta. Nel mondo greco, quando il defunto avrebbe compiuto gli anni, si andava al cimitero e si portavano fiori e cibi. Quando Erode compie gli anni, l'evangelista non dice il giorno del suo genetliaco, ma il giorno del suo anniversario funebre. Chi vive in un mondo di potere, quando compie gli anni - significa aumentare vita - sprofonda ancora di più nella morte. Infatti Erode dà un

banchetto e l'unico piatto, l'unica portata che appare è un vasoio con la testa di un morto. Sono morti che si cibano di altri morti. Chi rifiuta di credere al Figlio, non vedrà la vita, **ma, l'ira di Dio rimane su di lui.** e qui stupisce, è l'unica volta che nei vangeli troviamo l'espressione ira di Dio.

Nel vangelo di Marco si parla dell'ira di Gesù" contro i farisei, ma "ira di Dio" non viene mai esplicitata. Perché l'evangelista parla di "ira di Dio" e cosa significa questa "Ira di Dio? Gesù è testimone della Luce, chi ama la Luce si sente attratto dalla Luce, chi fa il male si rintana ancora di più nelle tenebre. L'immagine delle tenebre è l'immagine della morte. Gesù è la Luce che viene nel mondo, la Luce dell'Amore; chi dentro di sé ha questo desiderio di vita e d'Amore, si sente attratto dal cono d'azione di Gesù ed entra nella sfera di luce. Voi capite che un delinquente, un ladro, un assassino, agisce quando non c'è la luce; chi fa il male non vuole che le sue azioni siano viste e si rintana sempre dove c'è più scuro. Più la luce brilla, più le persone che fanno il male si rintanano nelle tenebre. Le tenebre è l'espressione di morte, l'opposto di Dio. Dio è vita, le tenebre sono espressione di morte.

L'ira di Dio non è un'azione di un castigo di Dio contro queste persone. Gesù non è venuto per giudicare il mondo, ognuno di noi si giudica. È una proposta di vita, se si accoglie si entra nella vita, se si rifiuta, con la morte è la fine di tutto. L'ira di Dio che rimane su di lui è quella che abbiamo visto in Matteo al cap. 25, nella parabola della divisione delle pecore dai capri. Cosa dice il Signore? A quelli che hanno dato risposta agli elementari bisogni degli uomini, dice: "*Venite benedetti dal Padre mio*", Dio è Amore e in Lui ci sono solo proposte d'Amore. Quelli che invece hanno rifiutato la minima risposta d'Amore a chi aveva bisogno, *avevo fame, avevo sete, ecc.*, Gesù dice: *andate via maledetti*. Come parallelismo ci saremmo aspettati: "venite benedetti dal Padre mio, andate via maledetti dal Padre mio! No! Andate via maledetti. Non è Dio che maledice, sono loro che si sono maledetti. Chi fa delle scelte negative è già morto. Un'altra immagine presa dai vangeli, perché Giovanni ci fa dottrina. Gli altri evangelisti ci presentano immagini che forse sono più facili da comprendere: immaginate una rete, con pesci buoni e pesci non cattivi; non è una divisione morale, sono marci, senza vita. Quelli vengono gettati via.

Cosa vuol dire *l'ira di Dio rimane su di lui* restando sempre nel linguaggio del Nuovo Testamento? Abbiamo parlato della morte, ma nei vangeli appare il concetto e nel libro dell'Apocalisse appare per tre volte la formula: "*Beati quelli che non vengono colpiti dalla morte seconda*". Già è difficile capire questo fatto morte e della vita eterna; poi questi autori ci intrecciano il cervello con la morte seconda. Non basta morire una volta? Perché dice "beati quelli che non vengono colpiti dalla morte seconda", quante volte si muore?

L'esistenza fisica che abbiamo, ha un inizio, una crescita e poi arriva ad una conclusione: questa è la morte, la prima morte, alla quale tutti andiamo incontro. Si spera il più tardi possibile, ma è inevitabile, fa parte del ciclo della vita. Ma la persona che ha già la vita eterna, non ne fa l'esperienza, continua la sua esistenza. La prima morte non scalfisce l'individuo; è chiaro, muore la parte biologica, la ciccia, ma non l'individuo, che continua la sua esistenza in Dio.

C'è il rischio, il monito che il vangelo ci fa, che quando giunge la morte del fisico, questa non trova niente. Una persona che è vissuta sempre per sé, che ha rifiutato tutte le proposte d'Amore che ha ricevuto, che ha rifiutato, detto di no, ad ogni apertura di vita, non ha vita in sé, non solo l'ha atrofizzata, ma addirittura l'ha spenta. Questa è la morte seconda.

È il rischio, un monito che Gesù ci fa: attenti perché chi vive amando realizza sé stesso ed entra nella vita definitiva, chi vive per sé non vive, ma muore. Quando arriva la morte fisica e la morte seconda, è la fine totale dell'individuo. Era un progetto di eternità invece si è risolto in un niente.